

dossier europa emigrazione



RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DI DIBATTITO SUI PROBLEMI DELLE MIGRAZIONI

CONVEGNO FUSIE 1990 I PREPARATIVI



DEE

XIV - 7-8 - LUGLIO-AGOSTO 1989

sommario

Il cammino della convivialità, <i>G. Tassello</i>	3
Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, <i>G. Chiabrera</i>	5
Il cantiere Europa, <i>G. Tassello</i>	6
Congresso FUSIE 1990. I preparativi	7
Europa in divenire, <i>C. Mosna</i>	9
La marcia lunga della democrazia, <i>G. Tassello</i>	13
I risultati del voto europeo "in loco" degli italiani residenti nei Paesi della CEE, <i>INFORM</i>	15
Voti espressi all'estero per lista e per Paese. Percentuali a confronto, <i>INFORM</i>	16
I risultati del voto italiano nei Paesi della CEE, <i>AISE</i>	19
DEE documenti	
"Pace nella Giustizia".	
Una sfida per i cristiani d'Europa	22
Notiziario CSER (aprile-giugno 1989), <i>G. Tassello</i>	42
Campi scuola e convegni sulle migrazioni, <i>G. Tassello</i>	45
DEE strumenti: tra libri e riviste, <i>G. Beggiato</i>	46
Aprire le frontiere del cuore	48

Hanno collaborato a questo numero:

G. Beggiato, L. Camerini, G. Chiabrera,
G. Maffioletti, C. Mosna, G. Tassello,

Chiuso in redazione il 10 luglio 1989



All together now: manifesto di Milton Glaser
al Museo di Vicenza

DOSSIER EUROPA EMIGRAZIONE

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi delle migrazioni,
a cura del CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma).
Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana) e della FUSIE.
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16.733 del 18 marzo 1977.
Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa 8.10.1982 n. 00389 vol. 4 foglio 705.

Direzione - Redazione - Amministrazione:
Via Dandolo 58, 00153 Roma - Tel. (06) 58.09.764 - Fax 58.90.651.
Direttore responsabile: G. Tassello.

La responsabilità degli articoli è tutta ed esclusiva dei rispettivi autori: la direzione si assume
la responsabilità degli articoli «a cura della redazione» e di quelli non firmati. Tutti gli articoli,
tranne quelli contrassegnati da © (copyright), possono essere riprodotti purché accompagnati
dal nome dell'autore e dalla menzione «Dossier Europa Emigrazione». Un giustificativo deve
essere inviato alla direzione.

Abbonamenti: Italia L. 25.000, estero L. 30.000, sostenitore L. 50.000.
CCP 57 678 005, intestato a: Centro Studi Emigrazione.
Annate disponibili: dal 1977 - L. 20.000 (cad.).
Tip. Città Nuova della PAMOM - Roma

DEE

7-8

LUGLIO-AGOSTO

IL CAMMINO DELLA CONVIVIALITÀ

Luci ed ombre

Si è svolto a Roma presso l'Aula Magna dell'Università "La Sapienza" la "Prima Assemblea Nazionale sull'immigrazione straniera in Italia", indetta dalla FOCSI, la Federazione delle organizzazioni e delle comunità straniere in Italia e patrocinata dai vari gruppi del PCI. I delegati erano chiamati ad eleggere i 6 membri della Consulta Nazionale e relativi supplenti, senza l'intermediazione o l'interferenza di forze italiane. Lo slogan dell'assemblea infatti annunciava a chiare lettere: "Gli stranieri chiamano gli stranieri".

Di fatto il pianeta stranieri che per la prima volta si autoconvocava a livello nazionale mostrava subito l'immagine di una realtà magmatica gestibile con difficoltà e l'intento di eleggere i delegati alla Consulta Nazionale dell'Immigrazione presso il Ministero del Lavoro appariva ben presto una pretesa troppo affrettata. Di rimando, comunque, il Ministro Formica rendeva nota l'istituzione della Consulta per i problemi dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie, tra cui sei rappresentanti dei lavoratori extracomunitari, nominati ad "insindacabile giudizio del Ministero".

Al di là dei limiti tipici di ogni assemblea, è importante notare come si vada affermando tra gli stranieri l'esigenza di una organizzazione stabile a servizio di un arcipelago molto frastagliato che vede primeggiare la sinistra latino-americana, i rappresentanti dell'OLP, gli integralisti islamici, i movimenti di liberazione eritrei, il complesso e variegato mondo proveniente dal subcontinente indiano e dal sud est-asiatico. L'uso dell'italiano come lingua franca e di linguaggio e metodologia sinistrese vecchia maniera — che induceva gli speakers a sollecitare i "cari compagni" all'attenzione e a mostrarsi alquanto intransigenti verso labili forme di pluralismo — non sembrano sufficienti a tenere unito questo mondo. La volontà di "creare una realtà di stranieri a misura nostra", ripetuto dal tavolo della Presidenza, richiede strategie di più ampio respiro.

Un delegato si è soffermato sulla necessità di non diventare "oggetti di lottizzazione politica o ecclesiastica, ma divenire soggetti attivi di mediazione: non essere merce di diversi gruppi sociali". Ed aggiungeva: "Il nostro scopo principale non è cercare una rappresentanza, ma svolgere un ruolo che preveda l'offerta di servizi specifici, la capacità di essere propositivi, essere punto di coordinamento": in altre parole più servizio e meno ricerca di potere.

È prova di coraggio voler tentare l'esperienza migratoria insieme, superando qualsiasi tipo di barriera - anche se il "predominio" o il legame conscio, inconscio o presunto con le forze della sinistra tendono a far accantonare alcune esigenze che per altri gruppi sono invece di vitale importanza.

La storia delle migrazioni induce tuttavia a chiedersi se sia possibile sopravvivere culturalmente in Italia senza la riscoperta di una forte identità etnica, nazionale o regionale delle varie comunità immigrate: l'unico sistema che in passato abbia permesso un dialogo fruttuoso e paritario con le altre forze sociali del paese ospite. Il voler puntare sulla gestione politica del potere, tralasciando o posticipando problemi vitali come quelli della lingua e delle cultura, dell'alfabetizzazione, dell'assistenza sanitaria, del processo di sindacalizzazione, della formazione

professionale, dell'assistenza religiosa, può far correre ulteriori rischi di emarginazione.

Qualcuno ha sussurrato durante l'Assemblea: "I più furbi si integrano nel sistema partitocratico italiano e mirano subito al potere. Gli altri resteranno sempre ai margini". È toccato ad una donna del gruppo nomadi ricordare in aula: "Vogliamo pace con voi. Vogliamo un futuro per i nostri figli". La vera democrazia si dimostra quando i più emarginati sono i più protetti ed aiutati.

Una domanda è d'obbligo: quali sono i criteri reali di rappresentatività di una collettività? Le risposte raccolte nel recente volume pubblicato dal CNEL e curato dall'Istituto F. Santi indicano come presunti leaders di comunità non sempre abbiano la percezione chiara della consistenza numerica e delle problematiche dei loro compagni di viaggio. Si tratta allora di rappresentanza derivata da agganci politici?

La mancanza di chiare regole del gioco democratico ha reso difficile e drammatico questo inizio di cammino. Si va ora ad un "Coordinamento nazionale provvisorio" degli stranieri in Italia che in ottobre indirà una nuova assemblea per l'elezione dei rappresentanti. Ha fatto mostra di sé la diversa preparazione "regionale". Il FOCSI "laziale" è stato a volte messo in difficoltà da altri gruppi regionali ben più agguerriti sul piano strategico, più flessibili e meno timorosi di introdurre il concetto di decentramento anche negli affari interni degli stranieri.

È giusto che gli stranieri intraprendano un cammino di autonomia. La storia dell'emigrazione è di solito una storia di comunità che "si fanno da sole", pagando di persona, senza l'aiuto delle forze istituzionali. Questo però non deve significare opposizione. La tentazione ad estraniarsi dalle realtà locali può risultare in una chiusura ghettizzante ed indurre a compiere una manovra alla cobas che non può non arrecare ulteriori danni alle comunità straniere.

Intanto, mentre gli stranieri creano la loro storia, alcuni quotidiani con articoli da spiaggia e con linguaggio e titolazioni ad effetto preferiscono incitare i lettori al rifiuto degli stranieri, non rammentando che la mancanza di una adeguata legislazione è di fatto la formula "migliore" per incrementare il razzismo. Il Ministero degli Interni pubblica i dati sul tasso di criminalità degli stranieri, dimenticandosi che le politiche migratorie non sono esclusivamente questione di "polizia". «Il Tempo» parla del "colore del crimine" (29.6.1989). I giornalisti che con diligenza riportano le cifre degli arrestati ignorano di proposito che il rapporto fra arrestati e condannati italiani e stranieri è inversamente proporzionale. Il terrorismo delle cifre ritorna di moda. «Il Messaggero» proclama che a Roma vivono "quasi trecentomila clandestini" (3.7.1989). Il giornale farebbe un grosso servizio alle scienze sociali se rivelasse la sua metodologia nell'accertamento dei dati.

E così con i mass media che annunciano che i "barbari" sono "ad portas", qualcuno, invece di vivere la sfida della convivialità, trascorrerà un'estate piena di incubi, mentre i "barbari di cosa nostra" potranno, almeno in apparenza, continuare a diffondere modelli di convivenza "civile".

G. Tassello

CONSIGLIO GENERALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

LE PRINCIPALI MODIFICHE INTRODOTTE DAL SENATO

La commissione Esteri-Emigrazione del Senato, riunita in sede deliberante, ha approvato all'unanimità, nella seduta del 10 maggio — presente per il governo il sottosegretario Bonalumi — il disegno di legge n. 1313 che istituisce il Consiglio generale degli italiani all'estero. Il disegno di legge passa ora alla Camera per l'approvazione definitiva: a questo punto ci sono buone probabilità — anche per i contatti informali instaurati con il comitato permanente per l'emigrazione della commissione Esteri della Camera — che tale approvazione possa avvenire non appena sarà nominato il nuovo Governo.

Delle indicazioni della Conferenza nazionale si è tenuto conto nelle modifiche apportate al disegno di legge governativo: lo ha sottolineato il sen. Mario Fioret, relatore del provvedimento e presidente del comitato ristretto che si è occupato dell'esame dell'articolato. Nell'art. 1 è stato introdotto un richiamo ai principi affermati negli articoli 3 (uguaglianza dei cittadini) e 35 (tutela del lavoro italiano all'estero) della Costituzione. All'art. 2 si è inserito un nuovo punto che attribuisce al Cgie il compito di promuovere studi e ricerche su materie riguardanti le comunità italiane nel mondo collaborando alla elaborazione degli stessi. All'art. 3 il primo comma è stato modificato per attribuire carattere obbligatorio al parere del Cgie, mentre si sono aggiunti altri commi per consentire alle regioni di chiedere il parere del Cgie e per prevedere la possibilità che, in caso di motivata urgenza, il parere stesso venga formulato dal comitato di presidenza del Consiglio generale.

Con l'art. 4 il numero dei componenti si è ridotto da 119 (tanti ne prevedeva il testo governativo) a 94, di cui 65 (dieci in meno) in rappresentanza delle comunità italiane all'estero. I membri di nomina governativa si sono ridotti di quindici unità (da 44 a 29). La modifica introdotta all'art. 7 prevede che il Consiglio sia convocato in via ordinaria due volte all'anno e possa essere convocato in via straordinaria su motivata richiesta di almeno due terzi dei suoi componenti. Per quanto riguarda l'articolo 9, il comitato ristretto aveva proposto un comma aggiuntivo in base al quale il comitato di presidenza del Cgie poteva presentare motivata istanza ai presidenti del Senato e della Camera per essere ascoltato dalle competenti commissioni parlamentari: ma su questo comma la commissione Affari Costituzionali ha espresso parere contrario in quanto si verrebbero ad attribuire al Cgie poteri eccessivi anche con invasione di prerogative proprie delle Camere.

All'art. 13 si sono indicati criteri e modalità per l'elezione dei membri del Consiglio diversi da quelli proposti dal governo, anche in questo caso recependo le indicazioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione. In sostanza, all'elezione di secondo grado dovrebbero partecipare, oltre ai membri dei Coemit, anche rappresentanti delle associazioni, dando così all'intera comunità italiana allargata la possibilità di prendere parte in qualche modo alla scelta. Il relatore ha rilevato che tale nuovo sistema presumibilmente darà luogo a difficoltà applicative, ma il comitato ristretto non è riuscito ad elaborare nulla di più idoneo a recepire le richieste avanzate dai conazionali all'estero.

Altro emendamento di un certo rilievo riguarda i termini per l'emanazione del Dpr contenente le norme di attuazione (ridotti da un anno a sei mesi): questo dovrebbe consentire di far coincidere le seconde elezioni dei Coemit (di cui è previsto lo slittamento alla primavera prossima) con l'istituzione del Cgie. È stato inoltre approvato un comma aggiuntivo suggerito dalla commissione Bilancio del Senato in base al quale la spesa relativa all'elezione dei membri del Cgie, qualora non utilizzata nel corso del 1989, possa esserlo nel successivo esercizio finanziario. Alcune modifiche sono contenute infine (anche per effetto della riduzione da 75 a 65) nella tabella di ripartizione geografica dei membri residenti all'estero del Cgie.

Come accennato, l'approvazione del disegno di legge sull'istituzione del Consiglio generale è avvenuta all'unanimità: per dichiarazioni di voto sono intervenuti i senatori Spetic (Pci), Gerosa (Psi), Pozzo (Msi-Dn) e Rosati (Dc), preannunciando il voto favorevole dei rispettivi gruppi. Su proposta del sen. Spetic (e con una modifica proposta dal sen. Rosati) è stato infine approvato un ordine del giorno, che il sottosegretario Bonalumi aveva dichiarato di accogliere.

Eccone il testo: «La 3^a commissione permanente del Senato, all'atto dell'approvazione della legge istitutiva del Consiglio generale degli italiani all'estero, delegando, a norma dell'art. 17, il governo ad emanare norme sulle modalità di voto dei rappresentanti delle comunità italiane all'estero, impegna il governo stesso a garantire, approntando adeguati meccanismi elettorali, la rappresentanza del pluralismo politico ed associativo».

G. Chiabrera

IL CANTIERE EUROPA

Le elezioni europee sono terminate ed i conteggi sono stati completati, anche se la distribuzione dei seggi non interessa più di tanto agli emigrati italiani cui non è concesso di esprimere preferenze, o meglio le cui preferenze non vengono prese in considerazione. Anche in Europa il cammino della democrazia non è ancora un fatto compiuto.

Quale sarà l'Europa dei 12? Verso quale avventura stiamo incamminandoci? Ci sarà davvero la soppressione delle frontiere? E che ne sarà della nostra identità?

I partiti italiani non hanno dato prova di essersi posti simili quesiti. Si è parlato ben poco di Europa nella tornata elettorale. La scarsa presenza degli emigrati italiani alle urne sta anche a significare la condanna da parte di questo elettorato di una partitocrazia che ha ridotto il 18 giugno ad un test sulla validità di una formula politica interna mentre gli emigrati si attendevano segnali per un salto di qualità ed un aiuto nel loro difficile ma inarrestabile processo verso l'integrazione europea.

I partiti italiani, oltre a non aver dato eccessivo peso al futuro europeo, in genere non si sono strenuamente impegnati in emigrazione, nonostante le solenni promesse pronunciate durante la II CNE. La celebrazione delle promesse dei politici si è infranta sul nulla di fatto. Riemerge la domanda di fondo: l'emigrazione è davvero una

questione nazionale, o è sufficiente aver inventato la nozione di cittadini che vivono il mondo per credere di aver risolto tutto?

Ma non è solo questione di politica interna italiana. Anche altri Paesi (vedi il recente incontro di Madrid) denotano una predilezione per un'Europa commerciale e si corre il rischio di far naufragare l'utopia di un'Europa sociale che interessa in modo particolare l'emigrazione e le minoranze - questa tredicesima nazione della CEE il cui destino sembra il disinteresse.

Se il 1983 sarà una data decisiva per l'Europa mercantile, può trasformarsi in una data da dimenticare a motivo del processo di livellamento che i meccanismi economici mettono in movimento se non sono abbinati ad altri valori ben più profondi e reali. I soldi ed il libero scambio non possono costituire la nuova carta di identità e di identificazione degli europei.

Le culture regionali, le lingue, le peculiarità della cultura emigrata sono elementi insostituibili dell'identità personale, familiare, regionale. Cercare di eliminare queste differenze e di assimilare tutti in un calderone dedito alla produttività sarebbe predisporre le basi per un suicidio collettivo.

Osare la convivenza nel rispetto delle differenze è la vera sfida europea. Prediligere le differenze non vuole affatto significare erigere nuove frontiere. La paura è che l'eliminazione delle vecchie frontiere, senza il rispetto dei valori, porti alla creazione di nuove frontiere dove rossi, verdi e neri combattono le loro battaglie sulla testa dei diritti umani più basilari, calpestando i vecchi ed i nuovi poveri.

I diritti umani, l'uguaglianza, il posto preminente dei valori etici e religiosi permettono di vivere insieme nell'armonia, che non deve significare omogeneità. Basando il vivere umano su queste scelte, ecco che allora la circolazione degli uomini e delle idee obbliga ad un confronto serrato ma sincero, favorendo una crescita globale e la nascita dell'Europa sociale. Eliminare le frontiere non è solamente una misura tecnica, ma un cammino verso una democrazia più partecipata dove il benessere si diffonde non a spese e con l'esclusione di molti e tramite il livellamento verso il basso degli impegni nel sociale.

Il cantiere Europa non può significare la costruzione di un'Europa fortezza per pochi vezzeggiati di lusso.

G.Tassello



CONGRESSO FUSIE 1990

I PREPARATIVI

Il Congresso della Federazione Unitaria della stampa italiana all'estero del febbraio 1990 costituirà una occasione propizia per dibattere e proporre strategie utili per la riqualificazione del personale professionale e volontario impegnato nel settore "stampa di emigrazione".

Ma questo processo è reso più agibile anche dai piccoli incentivi finanziari che tengono in considerazione il preciso impegno di una testata di offrire un prodotto specializzato ed adeguato ai bisogni reali degli emigrati italiani e ai valori da elicere da essi.

Il Direttivo FUSIE ha approvato nei mesi scorsi una scaletta di modifiche da apportare al DPR n. 48 del 15.2.83. I suggerimenti, illustrati alla Commissione Stampa in giugno, sono motivati dalla necessità di continuare a favorire la stampa di emigrazione in quanto servizio specifico e specializzato, evitando nel contempo, a motivo della presenza di alcune grandi testate, di mortificare del tutto, rendendoli irrilevanti, gli incentivi a quella "stampa minore", ma non per questo sciatta, che in emigrazione sta rivelandosi invece sempre più necessaria. Quello che si vuole salvaguardare insomma è la natura stessa del "periodico di emigrazione".

Non sarebbe infatti logico puntare sulla riqualificazione del personale se prima non siano chiare le finalità di un giornale di emigrazione che, per sua natura, deve essere diverso dall'altra stampa. Lo "spazio-tribuna", messo a disposizione dalle agenzie giornalistiche AISE ed INFORM, per il dibattito pre-congressuale, si rivela allora un utile strumento per approfondire questa tematica.

Ecco, di seguito, le modifiche che il Direttivo FUSIE propone:

Art. 1

I punti 10, 11 e 123 dell'art. 1 del DPR 15 febbraio 1983, n. 48, sono sostituiti dal seguente:
"4 rappresentanti indicati dalla Federazione Unitaria Stampa Italiana all'Estero (FUSIE);"

Art. 2

L'articolo 2 del DPR 15 febbraio 1983, n. 48, è sostituito dal seguente:

"I contributi di cui al 1° comma dell'articolo 19 della legge sono destinati ai giornali e riviste pubblicati e diffusi all'estero nonché alle pubblicazioni edite in Italia da imprese editrici iscritte al Registro Nazionale della Stampa e diffuse prevalentemente all'estero, che:

a) costituiscano prodotti editoriali a stampa, escluse le agenzie specializzate del settore;

b) siano effettivamente usciti con almeno 4 numeri nel corso dell'anno solare di riferimento, con testi redazionali prevalentemente scritti in lingua italiana;

c) riservino almeno il 15 per cento degli spazi disponibili in ciascun numero ai fatti politici, sindacali, culturali, economici e sociali italiani;

d) riservino almeno il 15 per cento degli spazi disponibili in ciascun numero ai problemi migratori.

L'importo dei contributi previsti dal 1° comma dell'art. 19 della legge viene ripartito in ragione del:

1) 70 per cento a favore dei giornali e riviste pubblicati e diffusi all'estero;

2) 30 per cento a favore delle pubblicazioni edite in Italia e diffuse prevalentemente all'estero.

Art. 3

Gli articoli 3, 4 e 5 del DPR 15 febbraio 1983, n. 48, sono sostituiti dal seguente:

La misura dei contributi previsti dal 1° comma dell'art. 19 legge per i giornali, le riviste e le pubblicazioni di cui ai commi 1 e 2 del precedente articolo 2 è stabilita dalla Commissione prevista dal precedente articolo 1, secondo la seguente ripartizione annuale:

a) 5 per cento in parti uguali fra tutti gli aventi diritto;

b) 20 per cento in rapporto al numero delle effettive uscite nel corso dell'anno di riferimento;

c) 10 per cento in rapporto al numero delle pagine pubblicate nel corso dell'anno di riferimento;

d) 15 per cento in rapporto alla tiratura complessiva annua rapportata al formato 43 x 59, con esclusione degli spazi pubblicitari;

e) 20 per cento in rapporto alla natura informativa ed all'apporto conoscitivo dei problemi dell'emigrazione.

f) 30 per cento in rapporto alla natura informativa e all'apporto conoscitivo dei problemi dell'emigrazione.

La misura dei contributi stabilita in base al precedente comma non può superare, per ogni giornale o rivista o pubblicazione, il 5 per cento rispettivamente degli importi di cui ai numeri 1 e 2 del 2° comma del precedente articolo 2.

Un nuovo articolo

a) Le riduzioni previste dall'art. 28 della legge 5 agosto 1981, n. 416 e successive modificazioni e integrazioni, sono applicabili alle pubblicazioni in possesso dei requisiti previsti dalle lettere a), b), c) e d) del presente articolo 2;

b) i finanziamenti ed i contributi previsti dagli articoli 29, 30, 31 e 32 della legge 5 agosto 1981, n. 416 e successive modificazioni ed integrazioni;

c) le erogazioni pubblicitarie previste dall'art. 13 della legge 5 agosto 1981 e successive modificazioni ed integrazioni.

Le riduzioni, i finanziamenti e le erogazioni di cui al precedente comma sono estesi, in quanto applicabili, anche ai giornali e riviste italiani pubblicati all'estero in possesso dei requisiti di cui alle lettere a), b), c) e d) del precedente articolo 2.

Le riduzioni, i finanziamenti e le erogazioni di cui al 1° comma del presente articolo ed il disposto di cui al 6° comma dell'art. 28 della legge 5 agosto 1981 n. 416 sono estesi alla Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero (FUSIE).



EUROPA IN DIVENIRE

Al recente seminario di studio su "Europa in divenire: quali attese, proposte o critiche dei lavoratori migranti e delle loro famiglie viste dalla stampa specializzata" realizzato dal Centro Europeo Cultura-Arte di Friburgo di Brisgovia, il giornalista Corrado Mosna ha tenuto la relazione di base che qui riportiamo. Sottotitoli della redazione.

Il trionfo della visione economicistica

L'Europa in divenire è un solido dato di fatto. Dal 1957 ad oggi, gli Stati associati alla CEE sono raddoppiati da 6 a 12. Anche le grandi scelte sono cadute su precisi traguardi che abbracciano diversi obiettivi, qualitativamente diversi. L'obiettivo originario, la comunità economica europea, è stato sostanzialmente raggiunto. Più che l'Europa politica, la comunità è segnata dall'economia e dalla grande finanza. Nel 1990 va in vigore il trattato per la liberalizzazione dei capitali. Nel 1993 quello per l'apertura dei mercati.

L'obiettivo economico si va profilando anche come una "visione". All'inizio degli anni '80, gli economisti della comunità gettavano l'allarme sul futuro del continente. Si parlava di europessimismo e di sclerosi europea. Lo sguardo dei grandi Paesi industrializzati era rivolto verso l'area del Pacifico, dove avanzavano giovani economie, dalle due sponde dell'Oceano: Giappone, Corea del Sud, Taiwan su una sponda, Stati Uniti, Canada, Colombia sull'altra. L'euro pessimismo era determinato anche da una valutazione globale esterna. L'Europa era vista come l'area degli Stati assistenziali e delle economie pianificate.

Il trionfo della visione economica, la scelta dell'imprenditoria e dell'iniziativa privata, avallata nella prassi dell'*obiettivo del mercato unico per il 1993*, ha richiamato l'attenzione dell'area del Pacifico sulla nuova Europa. L'Europa è ritornata "in" a livello planetario. America e Giappone — come si esprimono le grandi banche — si sono convinte che sarebbe antistorico ignorare un mercato di quasi 400 milioni di consumatori, guidato da criteri assimilati in gran parte dalla dottrina reaganiana. Il passo dell'Europa verso l'obiettivo economico ha indotto anche l'Est a ripensare il dogma collettivista e ad avvicinarsi all'altra Europa continentale.

Il successo della nuova Europa, come sviluppo quasi pari agli Stati del Pacifico, ha dato colore alla sua immagine di continente dinamico e concorrenziale in tutti i comparti dell'economia. Questo dimostra la forza perdurante delle "visioni" non solo al presente, ma anche nel prossimo futuro. Grosso modo, dal 1985 ad oggi la visione di Erhard, applicata nel 1948 alla Germania Federale, ha avuto partita vinta e ha dato scacco matto a tutte le altre visioni.

La presa di coscienza di questi dati di fatto non significa approvarli, ma semplicemente tener presente lo sviluppo oggettivo del nostro continente. La correzione o il completamento delle visioni appartiene ai grandi obiettivi morali e politici degli Europei, obiettivi che si possono raggiungere a patto che non si violenti il già acquisito. Il terreno per la semina o il ricupero di altre dimensioni — la cultura, la visione cristiana e umana, l'aspetto sociale — è quello che è. E come dimostra la rinnovata attenzione delle grandi economie sorte al di fuori d'Europa, non sarà agevole rimuovere la visione del mercato per trapiantarvi la visione dello Stato sociale e assistenziale.

Il superamento dell'euro pessimismo, superamento dovuto anche al mercato, deve dare luogo ora a una dialettica tra visioni. Le classi più umili dei cittadini europei, cui appartengono anche molti cittadini emigrati e le loro famiglie, hanno tutto l'interesse perché non venga annegata nel porto dei prodotti la visione del "bene comune", l'Europa dei cittadini e della cultura, l'Europa sociale, l'Europa delle istituzioni sociali, infine un'Europa controllata ancora dai politici e non dalle banche e dalle finanziarie, dal mercato katechon.

Verso quale Europa?

Con un occhio rivolto al mercato e ai suoi limiti, il primo approccio al confronto fra visioni si rivolge all'Europa politica. Dopo il mercato sorgerà un'Unione europea centralizzata e burocratizzata, o una federazione di Stati, rispettosi delle lingue, delle culture e delle minoranze?

Un predominio assoluto del mercato, delle merci e della grande finanza tende a mettere in secondo ordine le esigenze più genuine dell'uomo europeo e in particolare dell'uomo sotto il segno della mobilità. Minoranza, multiculturalismo, diversità di linguaggi e di costume ostacolano l'efficienza, la concorrenza piana e spietata, l'individualismo senza scrupoli, la deregolamentazione senza limiti. Ma a questi valori restano aggrappate le minoranze degli Italiani all'estero e altri emigrati, perché solo attraverso la loro attuazione le classi più deboli e più esposte a processi di emarginazione eviteranno di venire stritolate dai meccanismi degli scambi e dalle prevaricazioni del capitale fine a se stesso, finalizzato alla sopraffazione del necessario controllo politico e sociale.

Migranti portatori di valori

Nel contesto di un'Europa in divenire, le minoranze emigrate hanno custodito per istinto quelle aspirazioni sociali e umane che hanno privilegia-

to i valori della famiglia, della solidarietà, della militanza nei sindacati, l'intervento ragionevole degli Stati, delle istituzioni europee e locali per correggere le storture del sistema e superare gli scompensi naturali della mobilità umana e della mancanza di qualifiche professionali e di possibilità scolastiche ad alto livello.

I media a servizio dell'emigrazione

Queste profonde esigenze si sono riflettute anche sui media che si è dati l'emigrazione, rimasti fino ad oggi inadeguati alla qualità e alla quantità di informazione richiesta.

L'Europa in divenire che ha provocato l'assorbimento di eccedenze di mano d'opera da parte di Stati più industrializzati, ha visto nelle sue prime fasi l'esodo di giovani e di individui che hanno trovato la loro seconda patria nelle fabbriche e negli alloggi collettivi. Il valore socializzante e affettivo della famiglia dovette agli inizi essere rimosso, per creare le basi economiche per una nuova residenza all'estero. Lo scompensò è stato superato in un secondo momento attraverso i ricongiungimenti parentali e i matrimoni fra connazionali o con stranieri.

I prezzi umani, sociali ed economici per costruire una famiglia all'estero, sono stati altissimi. Attraverso un lavoro non qualificato anche gli Italiani dell'area europea hanno dovuto — o hanno voluto — assumersi l'onere di due abitazioni: una nel Paese di origine, almeno per salvare l'immagine dell'uomo che non vuole apparire un fallito e l'altra all'estero per accogliere la famiglia. Questi due costi, maggiorati, hanno avuto riflessi molto negativi sulla formazione scolastica e professionale dei figli. Per decenni molti emigrati sono vissuti fra malta e cazzuola al Paese d'origine, fabbriche e straordinari all'estero. Il lavoro precoce dei figli faceva parte di un piano di risalita sociale, unito ad un'incapacità di fondo a capire che anche la buona scuola e la buona professione è un grande investimento, anzi il miglior investimento per il futuro.

L'Europa del mercato, dell'efficienza e delle ristrutturazioni tecnologiche e industriali ha trovato molti connazionali all'estero impreparati alle nuove sfide. Molti ragazzi sono finiti nelle fabbriche senza una qualifica, la maggior parte delle ragazze hanno raggiunto i piccoli obiettivi di un posto alla cassa dei supermercati o nelle parrucchiere. Uno dei pochi settori dove l'Italiano in Europa è riuscito ad emergere, è quello del difficile servizio della gastronomia. Negli altri settori professionali, in diversi Stati, come nella Germania Federale, il connazionale ha accumulato grossi scompensi, perdendo, senza una qualifica, an-

che la possibilità di un lavoro generico, sempre più raro. Persino rispetto ad altri gruppi nazionali, il giovane Italiano ha subito degli smacchi, risultando agli ultimi posti della scala professionale e scolastica.

Richiesta di interventi specifici

Per recuperare tempo perduto e chances nel verso della crescita professionale, i lavoratori emigrati hanno chiesto l'intervento del Paese d'origine e di residenza, gli interventi specifici delle municipalità e delle istituzioni europee, delle regioni italiane. Le risposte non sono mancate. L'Europa è intervenuta con i fondi sociali, con la normativa del 1977 per migliorare i risultati scolastici, con offerte professionali finanziate. L'Italia ha tentato ricognizioni, ha attuato inchieste, ha sparso a pioggia soldi per l'assistenza spicciola e per il finanziamento di insegnanti all'estero. I risultati sono stati inferiori alle aspettative.

Al complesso degli interventi è mancato l'unitarietà di intenti, l'intesa fra le varie istituzioni e soprattutto una comprensione culturale dei soggetti d'intervento. L'uomo agricolo non acquista una mentalità industriale e urbana, solo perché lavora per un decennio in una fabbrica. Gli strumenti di informazione, l'apporto dei media per una formazione adeguata nelle nuove società e nei confronti delle esigenze diverse che ne scaturivano, sono stati scarsissimi. Si è seminato affrettatamente su un terreno culturalmente impreparato a cogliere l'intervento sussidiario.



Una controprova di questa analisi senza fronzoli e orpelli, sta nella richiesta confusa di cultura da parte dei nostri emigrati al nostro Paese. In questa domanda quasi patologica di cultura, patologica perché spesso generica e nostalgica, è contenuta istintivamente l'esigenza di adeguarsi ai nuovi processi produttivi e di capire quali sono gli strumenti indispensabili per non essere emarginati dai processi di crescita.

Anche sotto questo profilo non sono mancate le risposte dello Stato e delle regioni italiane. S'è finito però per privilegiare le grandi operazioni di immagine, le settimane commerciali e il folklore regionale. Espressioni culturali anche queste, ma non finalizzate agli obiettivi di una pregnante comprensione dell'ambiente e della società industriale nella quale i nostri emigrati erano approdati. La cultura, vista sotto questa angolazione, ammesso e non concesso che sia solo strumentale, credo non sia mai stata sufficientemente approfondita. E dietro la superficialità delle analisi finora condotte, potrebbero stare le cause di tanti scompensi scolastici e professionali degli emigrati e delle loro famiglie in alcune aree della comunità europea e di altri Paesi non comunitari a forte concentrazione italiana.

Quali altre esigenze, critiche e aspirazioni sono emerse in questi decenni e oggi in particolare nell'Europa in divenire? Cosa documentano in merito i giornali degli emigrati? Tali e altre richieste si possono considerare nel sempre inevaso "capitolo dei diritti civili e politici". Le collettività emigrate, in ogni Paese europeo, hanno ravvisato nella parità dei diritti dei cittadini, lo strumento principe di elevazione sociale.

Partendo dal vertice della scala, a più riprese e con alterne risposte da parte delle forze politiche italiane, gli emigrati hanno chiesto il diritto di votare all'estero per il Parlamento italiano. Tutta la letteratura di questo voto, gli echi nelle conferenze nazionali dell'emigrazione, sono l'espressione della cattiva coscienza del nostro Paese che non è mai riuscito a concordare questo diritto. Per compensare questa lunga frustrazione, all'estero si è chiesto agli Stati nazionali il diritto di voto amministrativo nei luoghi di residenza. L'Europa e gli Stati hanno dato a questa richiesta risposte alterne. C'è chi l'ha concesso e chi non l'ha concesso. Al di là dei successi e degli insuccessi, questo diritto dovrebbe essere il minimo che, attraverso un regime di reciprocità, tutti gli Italiani all'estero dovrebbero ottenere.

I comitati degli Italiani all'estero – i COEMIT – sono sorti anche in Europa. Ne sono noti gli sviluppi, la concezione rigidamente consolare, le lagnanze e i risultati. In genere, almeno in area europea, non hanno risposto alle attese.

Si potrebbe accennare anche alla possibilità della "doppia cittadinanza", un diritto complesso ricco di premesse positive. Ma anche questa è una complicata giurisprudenza in divenire, da concordare a livelli bilaterali e multinazionali.

Uno dei diritti più bistrattati, a cui è obbligo fare cenno, è il diritto sociale alle pensioni e ai tempi di accesso al loro godimento. Le carenze in materia sono colossali. Ritardi, doppie tassazioni e persino criminali perdite di documentazione e privazione di pensioni dovute. Lavorando per un giornale, ho avuto l'occasione di denunciare gli abusi degli uffici locali italiani. In genere le denunce di casi criminali sono state passate sotto silenzio e sono rimaste seppellite sotto una valanga di cavilli giuridici. Gli uffici di assistenza all'estero devono operare a distanza. Le denunce penali lasciano il tempo che trovano. L'emigrato ha pochi alleati politici.

Le nuove sensibilità dei mezzi di comunicazione

Questa lunga premessa, il quadro generale della situazione in Europa, è indispensabile per individuare il ruolo formativo e informativo dei mass-media che l'emigrazione si è data. Si tratta per lo più di mezzi di comunicazione a livello artigianale, non sufficientemente diffusi, ma che hanno un ruolo preminente nella coscientizzazione delle comunità degli italiani all'estero. Tali mezzi devono sviluppare nuove sensibilità per restare al passo con l'Europa che avanza verso l'unificazione.

I 13 milioni di stranieri nella Comunità europea (14,5 milioni se si tengono presenti l'area scandinava, la Svizzera e l'Austria), costituiscono la più grossa sfida umana e politica per l'Europa occidentale.

Alla visione economica vincente, la "nazione degli emigrati", anche con l'ausilio dei suoi media, deve opporre la visione concreta dei numerosi problemi che una "nazione frazionata" porta strutturalmente con sé: la disoccupazione a carattere strutturale, le carenze sociali, scolastiche e professionali e, in positivo, la sua specifica capacità di intermediazione in una società sempre più multiculturale.

Emittenza radiotelevisiva e carta stampata hanno un ruolo fondamentale nello sviluppo di queste nuove sensibilità. Il bagliore delle immagini di un mercato efficiente e vittorioso non deve oscurare la visione dell'altra Europa che è sempre stata protagonista, non solo di guerre, ma anche delle più profonde rivoluzioni sociali, della visione umana della società. La "carta europea della mobilità umana" non può essere un'utopia in

un'Europa con oltre 14 milioni di emigrati di cui 7 milioni sono giovani e 6 milioni sono nei Paesi di accoglienza da oltre 6 anni.

La visione fascinosa dell'unità europea in divenire deve assumere i tratti concreti della persona e del lavoratore in movimento al quale il capitale circolante prima (1990) e le merci poi (1993) devono essere subordinati in un processo di crescita che non può configurarsi come privilegio di gruppi, di Stati o di regioni più o meno opulenti.

La presenza dei lavoratori stranieri sul territorio europeo è diventata un'apparizione stabile, un fatto strutturale. Ai comunitari si aggiungono stranieri di altri Paesi. In alcuni Paesi fiorisce il mercato nero della manodopera terzomondiale; si aggiungono altresì i profughi da diversi continenti; profughi che hanno diritto a una casa e a un lavoro.

La novità assoluta, come sempre del resto, è rappresentata dai giovani della seconda e terza generazione, profilatisi dopo la stabilizzazione dell'emigrazione. Si è accennato nell'analisi generale ai loro problemi. All'Europa essi chiedono che i Paesi interessati non si lavino le mani, ignorando le pesanti eredità e i ritardi accumulati. La concorrenza, l'iniziativa privata, le ferree leggi di mercato non sono sufficienti a far loro superare gli scarti di questi ultimi decenni. Anche nell'interesse d'una Europa socialmente integrata, Stati e istituzioni devono mettere in atto efficaci misure di ricupero sul piano scolastico e professionale. L'emarginazione dal lavoro e dalla società sbocca facilmente nella criminalità da cui derivano fenomeni di reazione e di xenofobia. Come si è visto nelle due ultime elezioni regionali in Germania, sulla presenza straniera è rifiorito il neo-nazismo e di conseguenza l'antieuropeismo. Più in generale alla crescita europea deve corrispondere uno sviluppo di una "politica comune dell'emigrazione" in cui gli Stati esportatori di mano d'opera dovrebbero dare un apporto più qualificato.

Un'emigrazione organizzata

In questi processi delicati di crescita, i media dell'emigrazione non devono perdere di vista il ruolo indispensabile dei sindacati e dell'associazionismo. La dispersione individuale dei lavoratori emigrati è un fattore in più che accentua le forme di emarginazione sociale e politica. Solo un'emigrazione organizzata ha la possibilità di piegare le leggi del mercato alle esigenze dei lavoratori e delle loro famiglie.

Il convoglio dell'unione europea è in movimento. Un'Europa per l'uomo esige che a dirigere il con-

voglio non siano soltanto la banche, le finanziarie o i signori del mercato. "L'unico principio motivante dell'Europa non può essere il solo progresso economico", ha detto recentemente un vescovo tedesco. Fedele alla sua tradizione umanistica, alle radici cristiane e alla sua democrazia sociale, l'Europa deve sviluppare una cultura "in cui l'uomo venga prima delle cose, l'etica prima della tecnica, l'essere prima dell'avere" (Homeyer).

Il primato dell'etica nella megalopoli industriale europea comporta una nuova sensibilità per l'ambiente e la conservazione dei beni naturali. La qualità della vita dipende anche da un ambiente vivibile. L'accumulo della ricchezza e il progresso economico non possono prevaricare contro l'ambiente.

In sintesi e per concludere: il mercato dei capitali e delle merci ha le sue leggi e persino la sua visione. Ma l'Europa di mercato sarebbe una povera Europa se si sviluppasse come una società in cui l'ultima parola dovesse spettare alle banche e alle finanziarie, fatto salvo il rispetto dovuto ad ogni istituzione.

Corrado Mosna



LA MARCIA LONGA DELLA DEMOCRAZIA

La scarsa partecipazione degli emigrati alle votazioni europee

Una delusione diffusa

Sono molti i fattori che hanno testimoniato l'impegno della "Unità Elezioni Europee" istituito presso il MAE-DGEAS affinché le elezioni europee costituissero in emigrazione un grosso passo avanti nel processo della partecipazione democratica. Le Ambasciate ed i Consolati, pur con i limiti cui accenneremo, hanno in genere vissuto come una sfida questa tornata elettorale, offrendo una ulteriore prova di un cambiamento di mentalità e di attenzione verso i problemi specifici dell'emigrazione.

Già questo costituisce un successo notevole. Se poi confrontiamo le percentuali dei votanti emigrati con quelle della popolazione locale, vi potremo scorgere delle spiegazioni di comportamento che indicano sempre più come gli italiani residenti all'estero abbiano da tempo iniziato quel processo di integrazione strumentale che li induce a imitare gli abitanti del posto.

Di fatto però si capta una impressione di delusione e di amarezza: ci si attendeva una partecipazione più massiccia degli emigrati per una questione, l'Europa dei cittadini, cara al mondo dell'emigrazione.

L'investimento di 800 milioni in propaganda e la spesa di 10 miliardi per le operazioni di voto all'estero, l'impegno dei giornali di emigrazione — almeno alcuni — durante la campagna elettorale per sensibilizzare l'opinione pubblica, la presenza delle associazioni di matrice politica per parlare di Europa, erano spie che inducevano ad un certo ottimismo.

L'assenteismo dei partiti

Lasciamo ai singoli partiti, dopo le dichiarazioni d'obbligo, analizzare e commentare i risultati del voto in emigrazione. Appare però evidente che l'assenteismo è da addebitarsi in larga misura, non tanto e non solo alle strutture — da ricordare che in Parlamento i partiti possono migliorare, se vogliono, la legge elettorale — quanto piuttosto al notevole disinteresse di molti gruppi politici italiani per l'emigrazione. La campagna elettorale è stata deturpata dalla crisi interna per cui la tematica europea non si è imposta come davvero importante e impegnativamente utile. Gli emigrati, costruttori d'Europa, si sono sentiti giudicati un peso inutile, condannati per coerenza all'assenteismo. Le incongruità tra parole dette alla II CNE da parte dei partiti ed i fatti hanno obbligato l'elettore emigrato a penalizzare queste macchine di potere che continuano a rigettare l'emigrazione.

Non dobbiamo poi dimenticare che gli emigrati incontravano per la prima volta alcuni partiti tramite i simboli stampati su una scheda elettorale. Al di là di pochi simpatizzanti e dei cosiddetti "zoccoli duri" di ogni partito, o di coloro che sono riusciti a confondere democrazia proletaria con democrazia cristiana votando per la prima ed indicando come preferenza Giulio Andreotti, parecchi partiti hanno snobbato la campagna elettorale tra gli emigrati.

Inoltre, il fatto che delle preferenze degli emigrati non si tiene conto, ha ulteriormente motivato alcuni politici a non "perdere tempo con gli emigrati". Ciò, d'altro canto, ha impedito ad alcuni candidati che meritavano di essere eletti per il loro impegno in emigrazione di usufruire di preferenze loro necessarie per superare i vecchi boss della partitocrazia. Questo fatto la dice lunga su un sistema democratico che in emigrazione stenta ad essere tale.

Anche in emigrazione l'evoluzione piuttosto tumultuosa del pluralismo, che fa seguito alla crisi di una cultura di classe, è stata abbandonata a se stessa invece di venire attratta entro canali nazionali. L'emigrato si è sentito orfano.

L'assenza di informazioni tecniche

Ci si è mossi troppo tardi su un fronte che risulta ancora impreparato ad esercitare il diritto di voto. Votare in Italia è divenuto una notevole fonte di introiti annuali per stampa e televisione. All'estero la morte politica degli emigrati è un dato che troppo spesso dimentichiamo e che, tradotto in termini poveri, significa che molti non hanno mai visto una scheda elettorale.

Quello che è mancato infatti non è stato tanto un'opera di informazione sulla necessità di partecipare alle votazioni e sul significato dell'Europa — alcuni giornali di emigrazione hanno svolto un ottimo servizio al riguardo (vedi fra gli altri "La Voce degli Italiani" di Londra, dove sono aumentati i votanti ed "Il Corriere degli Italiani" di Francoforte), quanto piuttosto quella informazione tecnica, data per scontata quando non lo doveva essere. Come votare e il significato dei simboli sono cose da non presumere. Le tante schede nulle mettono in luce il divario tra istituzioni, stampa e il mondo dell'emigrazione.

L'assenteismo come condanna è da ritenersi una spiegazione valida. Vi è però un altro fattore da non sottovalutare: l'anzianità della emigrazione in Europa con le sue delusioni e la stanchezza per le tante battaglie perse, la svogliatezza nell'im-

pegno nel socio-politico e il desiderio di godersi una confortevole vecchiaia da un lato e d'altro lato le giovani generazioni che non sono messe in grado di comprendere la complessità del pluralismo politico italiano o non vengono stimolate a giocare un ruolo importante. I giovani non danno prova di capire o non sono stati messi in grado di capire questa "cosa nostra" trasportata all'estero. Preoccupa il disimpegno per l'Europa sociale: i partiti non si sono soffermati su questo problema e gli emigrati, molto sensibili a questo argomento, hanno manifestato la loro delusione.

La scelta dei seggi

Accanto a questioni di fondo, esistono problemi tecnici da non sottovalutare. Il numero dei seggi, la lontananza dai luoghi di residenza degli emigrati, la scelta di indirizzi poco noti alla comunità italiana hanno creato ulteriori disagi e remore. Sta di fatto che dove la località di un seggio era conosciuta, come la sede di un consolato, lì l'affluenza alle urne si è rivelata buona. Non sarebbe il caso di rivedere la legge elettorale e convincere i partiti che la scelta di alcuni luoghi di ritrovo per emigrati dove collocare i seggi permetterebbe un afflusso maggiore? Continuare a ritenere che il posto influenzi in modo determinante la scelta di un voto significa essere fermi a una mentalità quarantottina. La sala di una missione o la sede di un patronato sono ormai ambienti in cui si incontrano e dialogano persone di estrazione e ideologie diverse. Non risulta che uno cambi idee, tessera, religione o partito quando frequenta questi luoghi. Sarebbe assurdo ostinarsi a credere che le missioni o le sedi di patronato non siano conosciute. Anche le ricerche più recenti danno l'indirizzo della missione come il più noto tra gli emigrati.

Quello della dislocazione dei seggi rimane una questione aperta che esige un nuovo ampio dibattito per facilitare in tutti i modi la frequenza. Bisogna comunque in emigrazione abbassare il numero massimo per aumentare il numero dei seggi. La difficoltà di dialogare con le altre nazioni non può essere addotta a motivo giustificante per scelte di seggi poco indovinate. Una certa sapiente aggressività da parte della diplomazia italiana in questo campo non nocerebbe.

Difatti il Parlamento che soltanto a pochi mesi dalle elezioni rinnova la legge elettorale sic et simpliciter senza apportarvi alcuna modifica la dice lunga sul rispetto per le esigenze della base, nonostante che già nel 1984 fossero state denunciate carenze legislative. Il ripetersi di queste disfunzioni denota l'amore per lo spirito di improvvisazione e pressapochismo e testimonia il

poco amore per la diffusione della democrazia in emigrazione, mentre rende ostico, ingrato ed inefficace il lavoro dei funzionari.

Accanto ad una legislazione inefficace, grandi colpevoli del deludente esercizio di democrazia si sono rivelati i comuni che per latitanza e noncuranza hanno dimostrato che quello che conta non è permettere l'esercizio del voto quanto piuttosto far figurare molti iscritti anagrafici per poter godere di benefici finanziari.

Il bilancio dello Stato, approvato soltanto poche settimane prima delle elezioni europee, comporta una ulteriore remora ad investire in un processo di democrazia, a meno che non si inventi una formula che permetta un accantonamento fisso per le elezioni.

Sta divenendo impossibile il ruolo dei presidenti di seggi e degli scrutatori in emigrazione. Si sono verificati episodi che hanno del grottesco. Qualcuno pensa a far inviare dall'Italia gente preparata. Ma non sarebbe meglio tentare di dare fiducia all'emigrazione, preparando fin d'ora gli emigrati ad esercitare ruoli richiesti a scadenze fisse e puntando su un volontariato che, se motivato, si presta a svolgere una funzione così vitale? Ma sarebbe anche doveroso già fin d'ora modificare le norme burocratiche che in emigrazione aumentano considerevolmente la mole di lavoro degli scrutatori. La regola della semplicità salvaguarderebbe di più l'esercizio democratico.

Un incontro interlocutorio

L'Ambasciatore Di Lorenzo, Direttore Generale della DGEAS, nella riunione con le associazioni ed i patronati il 28 giugno, ha testualmente affermato: "Noi la nostra piccola parte l'abbiamo fatta". Si è trattato di un incontro interlocutorio: l'inizio di una seria e approfondita discussione da cui non possono esimersi i partiti per rimediare al più presto ai disagi e proporre nuove regole. La democrazia in emigrazione non deve più trovarci impreparati. Il diritto di voto per tutti i cittadini è un fatto formale. Ma se non si creano le condizioni ottimali per facilitare l'adempimento di questo diritto dovere, si tratta di una dichiarazione astratta, una delle tante cui gli emigrati sono abituati da sempre.

Voto degli emigrati per le elezioni europee: speranze deluse e poca democrazia, dato che democrazia significa partecipazione reale. Il cammino è ancora lungo.

G. Tassello

I RISULTATI DEL VOTO EUROPEO “IN LOCO” DEGLI ITALIANI RESIDENTI NEI PAESI DELLA CEE

L'operazione “voto europeo in loco” si è conclusa, tutto sommato, in modo positivo: alla delusione per la diminuzione dei votanti rispetto alle precedenti elezioni (pur in presenza di un maggior numero di iscritti nelle liste) è seguita la soddisfazione per l'aumento dei voti validi e quindi per la diminuzione delle schede bianche o nulle: 230.804 votanti e 190.811 voti validi nel 1984; 227.406 votanti e 200.805 voti validi nel 1989. Un dato, quest'ultimo, che oltretutto è inferiore alla realtà in quanto, in alcune circoscrizioni consolari di vari paesi (Gran Bretagna, Irlanda, Portogallo, Spagna), le schede di una o più circoscrizioni elettorali sono state inviate in Italia per lo spoglio perché meno di venti; così pure sono state inviate in Italia, perché provvedano allo spoglio gli uffici circoscrizionali centrali di Venezia, Milano, Roma, Napoli e Palermo — sempre in applicazione della legge elettorale — le schede di quelle sezioni nelle quali lo spoglio non si è concluso entro il termine di 12 ore: ed è comprensibile che in qualche caso ciò possa essere accaduto dal momento che le 1.007 sezioni elettorali costituite all'estero erano alle prese con un lavoro ben più gravoso che in Italia, provvedere cioè allo spoglio delle schede e alla verbalizzazione dei risultati relativi a cinque e non ad una circoscrizione elettorale, oltre che al referendum sui poteri del Parlamento europeo.

Ecco la tabella con il quadro complessivo della situazione:

LISTE	VOTO IN LOCO 1989		VOTO IN LOCO 1984		VOTO IN ITALIA	
	voti validi	%	voti validi	%	% 1989	% 1984
DC	49.417	24,61	41.976	22,00	32,9	33,0
PCI	49.757	24,78	69.232	36,28	27,6	33,3
PSI	38.652	19,25	26.939	14,12	14,8	11,2
MSI	7.186	3,58	8.870	4,65	5,5	6,5
PSDI	13.946	6,94	15.932	8,35	2,7	3,5
PRI-PLI	4.605	2,29	6.311	3,31	4,4	6,1
DP	9.186	4,57	9.916	5,20	1,3	1,4
SVP	1.416	0,71	1.642	0,86	0,5	0,6
LEGA LOMB.	1.487	0,74	-	-	1,8	-
VERDI EUR.	10.361	5,16	-	-	3,8	-
VERDI ARC.	9.498	4,73	-	-	2,4	-
PENSIONATI	252	0,13	-	-	0,5	-
L. A. DROGA	2.876	1,43	-	-	1,2	-
FEDERALISMO	2.166	1,08	-	-	0,6	-
RAD.	-	-	4.717	2,47	-	3,4
PS D'AZ.	-	-	2.944	1,54	-	0,5
LIGA VENETA	-	-	2.332	1,22	-	0,5
TOTALI	200.805	100,00	190.811	100,00	100,00	100,00

Dal confronto con i dati del voto “in loco” delle precedenti elezioni europee emerge che il Pci, pur restando il più votato, perde quasi ventimila voti e 9,5 punti in percentuale. Al contrario, la Dc, che nel 1984 (ed anche nelle prime elezioni europee del 1979) era stata distanziata dal Pci, quasi lo raggiunge migliorando le sue posizioni di oltre due punti e mezzo. Nettamente migliori che nell'84 i risultati conseguiti dal Psi, con quasi dodicimila voti ed il 5,13% in più. Il Psdi si conferma tra gli italiani della Cee il quarto partito, pur diminuendo di un punto e mezzo rispetto alle precedenti elezioni europee. Seguono le due liste verdi, sulle quali si è riversato quasi il 10% del voto “in loco”: ben più, quindi, del 6% riportato in Italia. In diminuzione i voti a Democrazia proletaria, che restano tuttavia percentualmente oltre tre volte quelli in Italia. Ugualmente in calo il Msi-Dn, con risultati che però sono al di sotto di quelli nazionali. La stessa tendenza si riscontra per il cosiddetto “polo laico” e per la Lega Lombarda. Tendenza contraria, invece, per quanto riguarda la lista degli antiproibizionisti per la droga. Per finire, una notazione curiosa: sebbene i pensionati all'estero lamentino spesso ingiustizie e ritardi ai loro danni, al partito dei pensionati sono andati appena 252 voti, con una percentuale dello 0,13 che è molto più bassa dello 0,5% conseguito in Italia.

(da «Inform», 133, 22 giugno 1989)

VOTI ESPRESSI ALL'ESTERO PER LISTA E PER PAESE

Questo il quadro completo del voto degli italiani all'estero in occasione delle elezioni europee, espressi per lista e per Paese. Sotto la voce IT (Italia) vi sono le percentuali fatte registrare complessivamente da ciascun partito nelle 86.779 sezioni distribuite sul territorio nazionale. Va detto che il risultato delle 1.007 sezioni dislocate negli altri 11 Paesi della Comunità non incide su tali percentuali se non per valori centesimali.

PAESI	IT	RFT	BE	OL	LUX	GB	IRL	FR	SP	GR	POR	DAN
Liste												
DC	32.9	23.5	24.9	23.8	23.4	41.9	40.4	21.7	31.7	29.2	47.3	15.8
PCI	27.6	26.4	25.3	24.7	32.3	12.5	4.8	24.5	16.5	21.8	8.3	18.3
PSI	14.8	21.2	18.8	18.7	20.3	10.3	12.5	19.0	11.4	14.5	18.5	16.3
MSI-DN	5.5	3.8	2.3	3.4	2.4	3.2	3.8	4.4	8.3	6.5	5.4	5.6
P. LAICO	4.4	1.8	2.0	4.3	2.9	3.7	11.5	2.3	10.2	2.9	7.9	9.0
PSDI	2.7	7.6	5.6	5.6	4.4	4.8	3.8	8.4	2.7	3.9	1.9	7.0
VERDI	3.8	4.3	6.2	5.3	5.3	6.1	8.7	5.0	9.8	9.1	5.1	10.7
DP	1.3	4.5	3.8	3.2	2.6	9.0	4.8	4.7	1.9	3.9	2.9	3.4
V. ARCOB.	2.4	2.8	7.5	5.4	4.1	5.3	4.8	5.0	4.0	5.3	3.2	7.9
ANTIPR.	1.2	1.0	2.1	1.0	1.2	0.7	2.9	1.6	1.3	1.6	0.9	2.5
PPST	0.5	1.3	0.2	3.7	0.3	0.1	-	0.3	0.2	0.1	-	-
FEDERAL.	0.6	1.1	1.1	3.4	0.1	0.5	1.0	1.3	0.4	0.4	-	0.8
L. LOMB.	1.8	0.4	0.7	0.8	0.5	1.1	1.0	1.1	1.1	0.4	0.6	2.2
PENS.	0.5	0.03	0.1	0.1	-	0.1	-	0.2	0.7	0.4	-	0.3

(Fonte: INFORM)

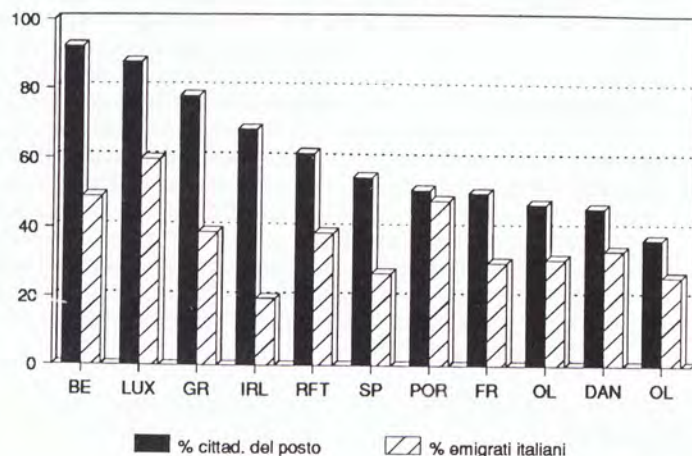
AFFLUENZA NEI DODICI PAESI DELLA COMUNITÀ

Bassa la media dei votanti alla consultazione elettorale '89 per il rinnovo del Parlamento europeo, solo il 58,6% rispetto al 61% delle precedenti elezioni dell'84. I cittadini europei hanno così dimostrato di non essere, poi, così sensibili ai problemi della futura Unione Europea. Ma vediamo, nazione per nazione, quale è stata l'affluenza alle urne, confrontandola con quella degli emigrati italiani.

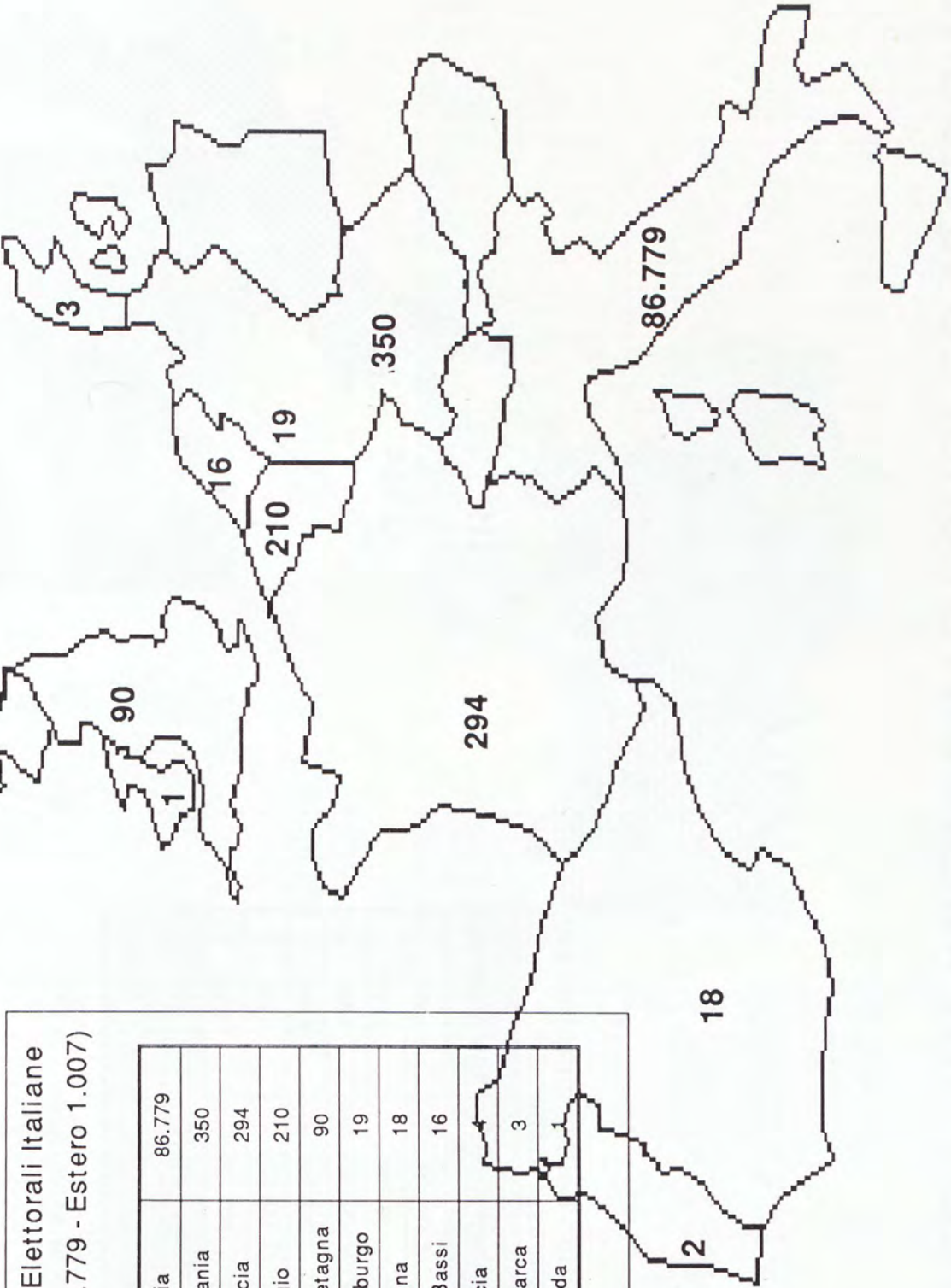
Belgio	92,1	48,8
Lussemburgo	87,5	59,5
Italia	81,5	
Grecia	77,7	38,8
Irlanda	68,2	19,7
R.F.T.	61,5	38,8
Spagna	54,8	27,2
Portogallo	51,2	48,2
Francia	50,4	30,4
Danimarca	46,0	33,8
Paesi Bassi	47,2	31,3
Gran Bretagna	37,0	26,2

(Fonte: INFORM)

Elezioni europee 1989



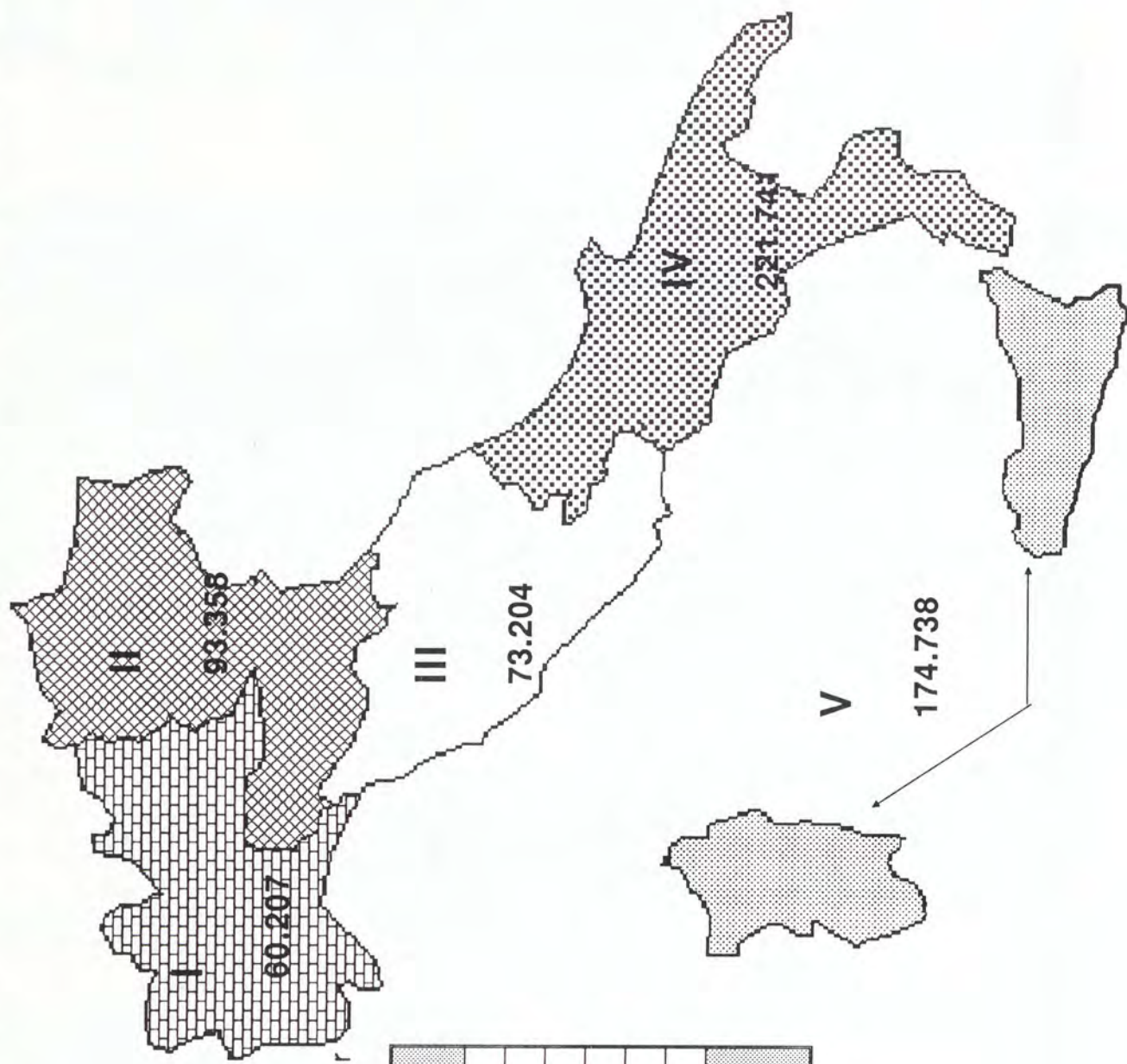
ELEZIONI PARLAMENTO EUROPEO 18 GIUGNO 1989



Sezioni Elettorali Italiane
(Italia 86.779 - Estero 1.007)

Italia	86.779
Germania	350
Francia	294
Belgio	210
Gran Bretagna	90
Lussemburgo	19
Spagna	18
Paesi Bassi	16
Grecia	3
Danimarca	2
Irlanda	18

ELEZIONI PARLAMENTO EUROPEO 18 GIUGNO 1989



Numero di elettori italiani all'estero per circoscrizione

Circ.	Permanenti	Temporanei
I	58.298	1.909
II	91.265	2.093
III	69.339	3.865
IV	214.751	5.691
V	169.047	5.691
TOTALE	602.700	20.548
TOTALE GEN.LE	623.248	

(Fonte: A.I.S.E. - Roma)

I RISULTATI DEL VOTO DEGLI ELETTORI ITALIANI NEI PAESI CEE

(Fonte: AISE)



BELGIO

Affluenza alle urne: 48,8%

Iscritti	114.959	
Votanti	56.123	48,8%
Voti validi	49.164	
Schede nulle	5.924	
Schede bianche	1.035	

LISTA	Eur. '89	%	Eur. '84	%
DC	11.851	24,9	18.359	18,2
PCI	12.473	25,37	19.090	41,6
PSI	9.252	18,8	6.532	14,2
MSI-DN	1.141	2,3	1.390	3,0
PLI/PRI/PR	1.002	2,0	1.420	3,1
PSDI	2.786	5,6	3.731	8,1
LISTE VERDI	2.960	6,2		
D.P.	1.882	3,8	2.173	4,7
P.R.			1.688	3,7
VERDI ARCOB.	3.699	7,5		
L. ANTIPROIB.	1.053	2,1		
PPST	119	0,2	145	0,4
FEDERALISMO	517	1,1		
U.V.-PS. D'AZ.			797	1,7
LEGA LOMBARDA	372	0,7		
PART. PENSIONATI	52	0,1		
LIGA VENETA			617	1,4
TOTALE VOTI VALIDI	49.159	100,0	55.942	100,0

DANIMARCA

Affluenza alle urne: 33,8%

Iscritti	1.112	
Votanti	376	33,8%
Voti validi	342	
Schede nulle	11	
Schede bianche	23	

LISTA	Eur. '89	%	Eur. '84	%
DC	56	15,8	27	12,1
PCI	65	18,3	66,2	9,5
PSI	58	16,3	30,1	3,4
MSI-DN	20	5,6	16	7,1
PLI/PRI/PR	32	9,0	23	10,3
PSDI	25	7,0	13	5,8
LISTE VERDI	38	10,7		
D.P.	12	3,4	14	6,2
P.R.			21	9,4
VERDI ARCOB.	28	7,9		
L. ANTIPROIB.	9	2,5		
PPST	-	-	-	-
FEDERALISMO	3	0,8		
U.V.-PS. D'AZ.	-	-	11	4,9
LEGA LOMBARDA	8	2,2		
PART. PENSIONATI	1	0,3		
LIGA VENETA	-	-	3	1,3
TOTALE VOTI VALIDI	355	100,0	224	100,0

LUSSEMBURGO

Affluenza alle urne: 59,5%

Iscritti	11.269	
Votanti	6.706	59,5%
Voti validi	6.126	
Schede nulle	345	
Schede bianche	235	

LISTA	Eur. '89	%	Eur. '84	%
DC	1.432	23,4	1.364	21,2
PCI	1.977	32,3	2.795	43,5
PSI	1.239	20,3	992	15,4
MSI-DN	150	2,4	204	3,2
PLI/PRI/PR	178	2,9	283	4,4
PSDI	269	4,4	327	5,1
LISTE VERDI	325	5,3		
D.P.	157	2,6	204	3,2
P.R.			158	2,4
VERDI ARCOB.	265	4,3		
L. ANTIPROIB.	76	1,2		
PPST	17	0,3		
FEDERALISMO	8	0,1		
U.V.-PS. D'AZ.			33	0,5
LEGA LOMBARDA	30	0,5		
PART. PENSIONATI	3	-		
LIGA VENETA			43	0,7
TOTALE VOTI VALIDI	6.126	100,0	6.427	100,0

IRLANDA

Affluenza alle urne: 19,7%

Iscritti	715	
Votanti	141	19,7%
Voti validi	104	
Schede nulle	8	
Schede bianche	2	

LISTA	Eur. '89	%	Eur. '84	%
DC	42	40,4	50	45,9
PCI	5	4,8	10	9,2
PSI	13	12,5	11	12,8
MSI-DN	4	3,8	7	6,4
PLI/PRI/PR	12	11,5	14	12,8
PSDI	4	3,8	2	1,8
LISTE VERDI	9	8,7		
D.P.	5	4,8	9,8,3	
P.R.			3	2,8
VERDI ARCOB.	5	4,8		
L. ANTIPROIB.	3	2,9		
PPST				
FEDERALISMO	1	1,0		
U.V.-PS. D'AZ.			2	1,8
LEGA LOMBARDA	1	1,0		
PART. PENSIONATI				
LIGA VENETA			1	0,9
TOTALE VOTI VALIDI	104	100,0	109	100,0

GRAN BRETAGNA

Affluenza alle urne: 26,2%

Iscritti	59.105	
Votanti	15.491	26,2%
Voti validi	13.002	
Schede nulle	2.338	
Schede bianche	132	

LISTA	Eur. '89	%	Eur. '84	%
DC	5.454	42,0	5.702	47,5
PCI	1.625	12,5	1.837	15,3
PSI	1.431	11,0	928	7,7
MSI-DN	394	3,0	448	3,8
PLI/PRI/PR	476	3,7	508	4,2
PSDI	628	4,8	771	6,4
LISTE VERDI	798	6,1		
D.P.	1.167	9,0	1.419	11,8
P.R.			167	1,4
VERDI ARCOB.	685	5,3		
L. ANTIPROIB.	97	0,7		
PPST	18	0,1	18	0,2
FEDERALISMO	70	0,5		
U.V.-PS. D'AZ.			108	0,9
LEGA LOMBARDA	139	1,1		
PART. PENSIONATI	20	0,2		
LIGA VENETA			96	0,8
TOTALE VOTI VALIDI	13.002	100,0	12.002	100,0

GRECIA

Affluenza alle urne: 38,3%

Iscritti	2.952	
Votanti	1.131	38,8%
Voti validi	1.088	
Schede nulle	34	
Schede bianche	9	

LISTA	Eur. '89	%	Eur. '84	%
DC	318	29,2	349	28,0
PCI	237	21,8	400	32,1
PSI	158	14,5	140	11,3
MSI-DN	71	6,5	90	7,2
PLI/PRI/PR	32	2,9	100	8,0
PSDI	42	3,9	81	6,5
LISTE VERDI	99	9,1		
D.P.	42	3,9	37	3,0
P.R.			34	2,7
VERDI ARCOB.	58	5,3		
L. ANTIPROIB.	17	1,6		
PPST	1	0,1	1	0,1
FEDERALISMO	4	0,4		
U.V.-PS. D'AZ.			4	0,3
LEGA LOMBARDA	5	0,4		
PART. PENSIONATI	4	0,4		
LIGA VENETA			10	0,8
TOTALE VOTI VALIDI	1.088	100,0	1.246	100,0

FRANCIA

Affluenza alle urne: 29,8%

Iscritti	184.846	
Votanti	56.258	30,4%
Voti validi	48.136	
Schede nulle	7.074	
Schede bianche	1.181	

LISTA	Eur. '89	%	Eur. '84	%
DC	10.426	21,7	9.517	22,3
PCI	11.980	24,5	15.702	36,8
PSI	9.114	19,0	4.721	11,1
MSI-DN	2.130	4,4	1.836	4,3
PLI/PRI/PR	1.126	2,3	1.580	4,0
PSDI	4.026	8,4	3.418	8,0
LISTE VERDI	2.411	5,0		
D.P.	2.286	4,7	2.720	6,4
P.R.			1.550	4,0
VERDI ARCOB.	2.431	5,0		
L. ANTIPROIB.	789	1,6		
PPST	122	0,3	165	0,4
FEDERALISMO	648	1,3		
U.V.-PS. D'AZ.			773	1,8
LEGA LOMBARDA	534	1,1		
PART. PENSIONATI	126	0,27		
LIGA VENETA			698	1,6
TOTALE VOTI VALIDI	48.149	100,0	42.796	100,0

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Affluenza alle urne: 38,8%

Iscritti	220.487	
Votanti	85.532	38,8%
Voti validi	78.492	
Schede nulle	5.606	
Schede bianche	1.593	

LISTA	Eur. '89	%	Eur. '84	%
DC	18.506	23,5	21.601	22,5
PCI	20.778	26,4	34.122	25,5
PSI	16.676	21,2	15.051	15,6
MSI-DN	3.014	3,8	5.275	5,5
PLI/PRI/PR	1.412	1,8	2.513	2,6
PSDI	5.991	7,6	8.470	8,8
LISTE VERDI	3.386	4,3		
D.P.	3.515	4,5	1.095	2,8
P.R.			663	1,7
VERDI ARCOB.	2.213	2,8		
L. ANTIPROIB.	780	1,0		
PPST	1.048	1,3	1.262	1,3
FEDERALISMO	882	1,1		
U.V.-PS. D'AZ.	non perv.		1,3	
LEGA LOMBARDA	355	0,4		
PART. PENSIONATI	29	0,03		
LIGA VENETA	non perv.		0,8	
TOTALE VOTI VALIDI	78.585	100,0	88.294	100,0

PAESI BASSI

Affluenza alle urne: 31,3%

Iscritti	8.463	
Votanti	2.647	31,3%
Voti validi	2.302	
Schede nulle	279	
Schede bianche	31	

LISTA	Eur. '89	%	Eur. '84	%
DC	549	23,8	483	18,4
PCI	568	24,7	975	37,1
PSI	431	18,7	368	14,0
MSI-DN	79	3,4	133	5,1
PLI/PRI/PR	98	4,3	128	4,9
PSDI	128	5,6	201	7,6
LISTE VERDI	123	5,3		
D.P.	73	3,2	89	3,4
P.R.			80	3,0
VERDI ARCOB.	124	5,4		
L. ANTIPROIB.	23	1,0		
PPST	6	0,3	7	0,3
FEDERALISMO	79	3,4		
U.V.-PS. D'AZ.			135	5,1
LEGA LOMBARDA	19	0,8		
PART. PENSIONATI	2	0,1		
LIGA VENETA			30	1,1
TOTALE VOTI VALIDI	2.302	100,0	2.829	100,0

PORTOGALLO

Affluenza alle urne: 48,2%

Iscritti	716	
Votanti	345	48,2%
Voti validi	315	
Schede nulle	8	
Schede bianche	6	

LISTA	Eur. '89	%	Eur. '84	%
DC	149	47,3	(*)	
PCI	26	8,3		
PSI	52	18,5		
MSI-DN	17	5,4		
PLI/PRI/PR	25	7,9		
PSDI	6	1,9		
LISTE VERDI	16	5,1		
D.P.	9	2,9		
P.R.	-	-		
VERDI ARCOB.	10	3,2		
L. ANTIPROIB.	3	0,9		
PPST				
FEDERALISMO				
U.V.-PS. D'AZ.				
LEGA LOMBARDA	2	0,6		
PART. PENSIONATI				
LIGA VENETA				
TOTALE VOTI VALIDI	315	100,0		

(*) Il Portogallo nel 1984 non ha votato

SPAGNA

Affluenza alle urne: 27,2%

Iscritti	8.018	
Votanti	2.182	27,2%
Voti validi	2.034	
Schede nulle	38	
Schede bianche	45	

LISTA	Eur. '89	%	Eur. '84	%
DC	634	31,7	(*)	
PCI	323	16,5		
PSI	228	11,4		
MSI-DN	166	8,3		
PLI/PRI/PR	205	10,1		
PSDI	54	2,7		
LISTE VERDI	196	9,8		
D.P.	38	1,9		
P.R.	-	-		
VERDI ARCOB.	80	4,0		
L. ANTIPROIB.	26	1,3		
PPST	5	0,2		
FEDERALISMO	8	0,4		
U.V.-PS. D'AZ.	-	-		
LEGA LOMBARDA	22	1,1		
PART. PENSIONATI	15	0,7		
LIGA VENETA	-	-		
TOTALE VOTI VALIDI	1.998	100,0		

(*) La Spagna nel 1984 non ha votato



Proponiamo ai lettori il testo del Documento finale dell'Assemblea Ecumenica Europea tenuta a Basilea i giorni 15-21 maggio 1989.

La traduzione italiana apparsa su ADISTA è stata realizzata sui testi francese e inglese in collaborazione con il Centro Interconfessionale per la Pace e l'Associazione Informazione Protestante. L'Assemblea di Basilea ha raccomandato di continuare il lavoro intrapreso formando gruppi di lavoro – anche a livello ecumenico – per attuare quel processo di ricezione e di approfondimento che porti a scelte prioritarie a livello locale.

La presentazione del documento evidenzia tipograficamente quei punti che sono più strettamente pertinenti al mondo della mobilità forzata per agevolare il lavoro di coloro che intendono utilizzare il testo per dibattiti ed approfondimenti.

“PACE NELLA GIUSTIZIA”

UNA SFIDA PER I CRISTIANI D'EUROPA

I. L'Assemblea ecumenica “Pace nella giustizia”

1. Siamo riuniti qui a Basilea per esaminare insieme ciò che lo Spirito Santo dice oggi alle Chiese. Siamo consapevoli delle minacce mortali che l'umanità si trova oggi dinanzi. Ma Dio è il Dio della vita e non abbandonerà l'opera delle sue mani. Piuttosto, Dio ci chiama ad abbandonare le vie dell'ingiustizia, della violenza e dello sfruttamento. La chiamata di Dio alla conversione è l'ingresso alla vita.

2. Rendiamo grazie a Dio, Creatore di tutto ciò che esiste; a Dio Figlio, che ha riconciliato il mondo con il Padre e offre la salvezza a tutti, singolarmente e insieme; a Dio Spirito, che dona la vita e rende perfetti. Attendiamo con impazienza l'avvento del Regno di Dio, in cui giustizia e pace si abbracceranno e l'intera creazione sarà rinnovata. Rendiamo grazie per ogni segno del regno di Dio che si manifesta tra noi.

3. L'Assemblea Ecumenica europea “Pace nella giustizia” che si è svolta a Basilea dal 15 al 21 maggio 1989 si è dimostrata un'importante pietra miliare nella cooperazione ecumenica. La decisione di tenere l'Assemblea europea “Pace nella giustizia” fu presa dall'Assemblea Generale della CCE nel 1986. Noi, circa 700 delegati provenienti dalle 120 Chiese della CCE e dalle 25 Conferenze Episcopali del CCEE, ci rallegriamo per l'ampia rappresentanza delle Chiese e dei popoli d'Europa. Nello stesso tempo ci rammarichiamo che nessun cristiano residente in Albania abbia potuto partecipare all'Assemblea. La decisione della CCE faceva seguito all'appello che l'Assemblea Generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese aveva rivolto a Vancouver, nel 1983, alle Chiese-membro ad intraprendere un “processo conciliare di reciproco impegno (patto) per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato”. La maggior parte delle Chiese della CCE intendono l'Assemblea di Basilea anche come un contributo a questo “processo conciliare”. Altre Chiese che partecipano all'Assemblea preferiscono non usare l'espressione “processo conciliare”. Ma tutte le Chiese rappresentate a Basilea concordano sul fatto di impegnarsi in un processo ecumenico per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato.

4. Noi consideriamo la nostra Assemblea di Basilea come un'opportunità per una preghiera, una consultazione ed una affermazione comune, nella speranza e nell'attesa che lo Spirito Santo se ne servirà per la riconciliazione, il rinnovamento e la trasformazione delle Chiese, conducendole più vicino alla verità del Vangelo e approfondendo la loro solidarietà e il loro amore reciproco. Siamo

convinti che i cristiani devono incontrarsi ad ogni livello della vita delle Chiese per coordinare la loro risposta alle minacce che incombono sul futuro dell'umanità. La loro testimonianza e la loro vita saranno decisive. Ci rallegriamo per le molte forze che, sia nelle nostre Chiese che nelle nostre società, sono già al lavoro per la giustizia, la pace e un più profondo rispetto per i diritti di tutte le creature. Ci rallegriamo perché non siamo soli in questa lotta. La base del nostro impegno è la fede in Gesù Cristo. Vogliamo anche essere in dialogo con persone di altre fedi e altre visioni del mondo che condividono le stesse preoccupazioni. La strada per un futuro vivibile può essere trovata solo attraverso uno sforzo comune.

5. Siamo stati convocati dalla CCE e dal CCEE. Parliamo come delegati delle Chiese europee. Anche se le nostre Chiese non sono ancora in una comunione piena, vogliamo dare una testimonianza comune della fede che professiamo come cristiani. Il testo che segue è rivolto in primo luogo alle Chiese, ai loro membri, ai gruppi e agli individui. La nostra prima preoccupazione è una rinnovata risposta cristiana ai segni dei tempi. Ed è attraverso le nostre Chiese che noi ci rivolgiamo ai governi e alle società.

6. La struttura di questo documento è modellata sui tre momenti del “vedere, giudicare, agire”. Il testo inizia con una descrizione della situazione (cap. II). I capitoli seguenti (III e IV) trattano della nostra fede comune e della nostra conversione. Nella parte finale (capp. V e VI) il testo mette a fuoco una visione del futuro dell'Europa e alcune affermazioni, raccomandazioni e impegni pratici.

7. È per noi fonte di rinnovata speranza e incoraggiamento il livello di interesse e di coinvolgimento manifestato nelle Chiese sulle questioni della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato, così come il forte impegno di altri gruppi che nella società lavorano su questi problemi.

II. Le sfide che ci troviamo dinanzi

8. Ci troviamo di fronte tutta una serie di problemi collegati tra loro che mettono a repentaglio la sopravvivenza dell'umanità. Tutti insieme essi rappresentano una crisi globale. Questi problemi possono essere considerati sotto i titoli: giustizia, pace e ambiente. Cresce la consapevolezza che si tratta di problemi urgenti e collegati. A meno che non si realizzino cambiamenti di ampio respiro, nei prossimi anni la crisi si aggraverà. Quello che paventiamo come una crisi diventerà una catastrofe vera e propria per i nostri figli e i nostri nipoti.

DEE documenti

2.1 Minacce alla giustizia

9. **Oggi più di 950 milioni di esseri umani mancano di ciò che è elementarmente necessario per la vita. Milioni sono le vittime delle violenze, delle guerre civili, del più totale disprezzo oppure muoiono per fame o per mancanza di servizi sanitari di base. Nel mondo la sacralità della vita è minacciata in vari modi. Molti paesi poveri non hanno la possibilità di soddisfare neppure i più elementari bisogni dei loro cittadini. Anche nei paesi ricchi industrializzati va costantemente crescendo il numero delle persone che vivono al di sotto del livello di sussistenza. La crisi del debito è, forse, l'esempio più spettacolare della ingiustizia economica. I diritti umani vengono violati in misura massiccia. Ciò è vero per i diritti economici, sociali, culturali e religiosi, così come quelli civili e politici.**

10. **Nessuna nazione può risolvere da sola i problemi dell'ingiustizia e della povertà. Si richiede un nuovo ordine internazionale, in cui i diritti umani vengano effettivamente riconosciuti, il diritto internazionale sia rafforzato e applicato con istituzioni adeguate e siano stabilite relazioni economiche giuste.**

2.2 Minacce alla pace

11. A partire dal 1945, in quello che spesso è erroneamente chiamato periodo del "dopoguerra", sono state combattute più di 100 guerre, che hanno richiesto un alto tributo di vite umane. Gli spropositati arsenali di armi nucleari, convenzionali e di altro tipo minacciano l'intero genere umano. Cresce la consapevolezza che non ci si può affidare, per preservare la pace, alla deterrenza basata sulle armi di distruzione di massa. Il continuo rischio di fallimento è ragione sufficiente per cui il sistema della deterrenza debba essere superato. La spesa per gli armamenti nel mondo assorbe ampie risorse che sarebbero necessarie per lo sviluppo e per la protezione dell'ambiente. La guerra e la minaccia della guerra sono tratti caratteristici anche del mondo moderno. La prevenzione della guerra è uno dei compiti politici più urgenti per i governi. I mezzi nazionali di difesa non possono garantire salvezza e sicurezza nel mondo moderno; l'istituzione guerra deve essere abolita. Si richiede un ordine internazionale di pace.

2.3 Minacce all'ambiente

12. Migliaia di specie animali e vegetali sono ormai estinte sulla terra. È ormai chiaro che danni irreparabili sono stati inferti alla natura da parte dell'umanità. Negli ultimi 20 anni rapporti scien-

tifici hanno insistentemente messo in guardia contro le conseguenze pericolose, dal punto di vista ecologico, dell'industria e dell'agricoltura nella società tecnologica.

13. I problemi energetici presentano gravi difficoltà. I paesi ricchi del Nord si trovano davanti alla necessità di cambiare i modelli di consumo di energia. L'effetto serra e il danneggiamento dello scudo di ozono richiedono misure urgenti, coordinate a livello internazionale. Siamo incerti su come convenga regolare sviluppi scientifici problematici, come quelli dell'ingegneria genetica. Incidenti e catastrofi come Chernobyl, Bhopal e l'inquinamento del Reno (Schweizerhalle) hanno costretto la gente a prendere coscienza delle minacce all'ambiente. Alberi e foreste moribondi, fiumi e mari avvelenati forniscono una prova evidente dell'inquinamento che supera i confini nazionali, attraverso l'acqua e l'aria. I problemi ambientali non possono essere risolti dai governi a livello nazionale. Si richiede un ordine ecologico internazionale.

2.4 Dimensioni interdipendenti della crisi

14. Bastano alcuni esempi per dimostrare gli aspetti interdipendenti della crisi. Il primo esempio è la connessione tra l'ingiustizia economica e distruzione delle foreste della regione amazzonica. Il problema del debito colpisce gravemente il Brasile. Una larga parte del debito è stata causata dalle spese militari ed è servita, in parte, per sviluppare l'industria bellica brasiliana. Gli sforzi per ripagare il debito danneggiano principalmente i poveri. **La mancata realizzazione della riforma agraria ha significato lo spostamento dei coloni all'interno della foresta tropicale.** Il modo di vivere della popolazione indigena ne è risultato gravemente turbato e minacciato. Corporazioni transnazionali hanno acquistato vaste aree di foreste per poi distruggerle. Ciò ha portato ad un drammatico impoverimento del patrimonio genetico. L'incendio dei boschi ha un effetto disastroso sull'atmosfera terrestre.

15. **Come secondo esempio, consideriamo il problema dei rifugiati, che coinvolge milioni di persone. La guerra ha costretto molti a fuggire dai loro paesi. Le guerre civili hanno provocato migrazioni interne. Nel Corno d'Africa la guerra e il degrado ambientale hanno distrutto le basi per la vita di larghi settori della popolazione. I paesi vicini, poveri a loro volta, sono costretti ad accogliere centinaia di migliaia di rifugiati. Al confronto, il numero di rifugiati accettati dai paesi europei è molto basso.**

16. **Quello demografico è un ulteriore esempio dell'interdipendenza dei problemi. La crescita e**

la distribuzione squilibrata della popolazione aggrava la povertà e la fame, i conflitti sociali e il danno ambientale. Mentre i paesi ricchi che hanno popolazioni relativamente stabili consumano la maggior parte delle risorse energetiche disponibili, i paesi poveri, con una popolazione in rapida crescita, soffrono per la scarsità di risorse energetiche e sono costretti a soddisfare il loro fabbisogno in modi che risultano distruttivi per l'ambiente. Il problema della crescita della popolazione deve essere affrontato in maniera responsabile che, da un lato rispetti la coscienza delle persone, dall'altro tenga conto delle dimensioni sociali e ambientali di questi problemi interconnessi.

17. Un ultimo aspetto deve essere considerato, cioè il fatto che l'ingiustizia, la guerra e il danno ambientale colpiscono in modo più diretto e violento le donne piuttosto che gli uomini. Sono le donne, la metà dell'umanità, a sopportare il peso principale della crisi attuale. Come conseguenza di questo fatto anche i bambini sono gravemente colpiti e trasformati in vittime. L'oppressione sulle donne e la violazione dei loro diritti sono stati sottovalutati in modo allarmante. Le donne sono emarginate ed escluse dalle strutture decisionali. Il sessismo è un fattore che contribuisce alla crisi globale. L'espressione "femminizzazione della povertà" rivela chiaramente fino a che punto è ingiustamente ripartito il costo della crisi. Per le donne del Sud, al limite della sussistenza, si tratta veramente di una questione di vita o di morte.

2.5 Radici profonde della crisi attuale

18. Come siamo arrivati a questa situazione? Quali sono le cause profonde delle minacce di fronte alle quali oggi ci troviamo? A molti la risposta sembra ovvia: la ragione deve essere ricercata nell'enorme quantità di mezzi e di possibilità messi nelle mani dell'umanità dalla scienza e dalla tecnologia. I principali cambiamenti sopravvenuti nell'ordinamento delle società e nel rapporto con la natura, hanno la loro origine nell'eccessivo espandersi dell'azione umana. I moderni mezzi di produzione sono la base dell'economia attuale. Essi forniscono possibilità di sfruttamento che non erano mai esistite prima. La tecnologia ha cambiato la natura della guerra e ha fornito ai regimi dittatoriali nuovi mezzi di controllo e di repressione. L'abuso della tecnologia è responsabile del crescente sfruttamento e, se non verrà messa sotto controllo, della distruzione dell'ambiente. La tecnologia ha portato molti vantaggi ma, nello stesso tempo, invece di servire l'umanità è diventata una minaccia al suo futuro. Ha creato interi sistemi in cui anche piccoli errori umani possono essere disastrosi.

19. Le cause reali, tuttavia, debbono essere ricercate proprio nel cuore dell'umanità, negli atteggiamenti e nei modi di pensare delle persone. C'è l'illusione che gli esseri umani siano in grado di plasmare il mondo: l'autoesaltazione che conduce a sovrastimare il ruolo dell'umanità rispetto alla totalità della vita; l'ideologia della crescita costante, senza riferimento a valori etici, che è alla radice dei sistemi economici sia dell'Est che dell'Ovest; la radicata convinzione che il mondo creato sia stato messo nelle nostre mani per sfruttarlo, anziché per averne cura e coltivarlo; la cieca fiducia che nuove scoperte risolveranno i problemi man mano che si presentano e la conseguente non considerazione dei rischi che sono stati causati dalle nostre stesse azioni.

20. Le risorse della scienza e della tecnica sono necessarie per affrontare il futuro. Ma se dobbiamo servire la causa della giustizia, della pace e della salvaguardia dell'ambiente, le aspettative che esse hanno generato devono essere radicalmente riviste. Come cristiani, non possiamo sostenere acriticamente un'ideologia di progresso umano che, di per sé, non tiene adeguatamente conto della persona nel suo complesso. Non possiamo, quindi, condividere la cieca fiducia nel successo umano. Con uguale fermezza ci opponiamo alla crescente tendenza al senso di impotenza, di rassegnazione e di disperazione. Secondo il nostro modo di vedere, la speranza cristiana è un movimento di resistenza contro il fatalismo. Crediamo che la conversione a Cristo ci rivelerà il significato pieno della vita umana.

III. La fede che professiamo

3.1 Il fondamento della nostra responsabilità

21. Noi dobbiamo la nostra vita a Dio Creatore, al Dio Trino – Padre, Figlio e Spirito Santo – il quale, nella sua misericordia, ha rivelato se stesso all'umanità in Gesù Cristo. Malgrado le persistenti differenze confessionali, noi tutti condividiamo questa fede.

22. Dio ha manifestato il suo amore perfetto nell'atto della creazione. "E Dio vide quanto aveva fatto ed ecco, era cosa molto buona" (Gen 1, 31). Dio ci ha creato tutti a sua immagine come esseri umani unici, come fratelli e sorelle, come parte della creazione nel suo complesso e in profonda dipendenza da questa. Dio ci ha chiamato a vivere nell'amore, stabilendo tra noi relazioni e strutture d'amore. La comunità umana deve essere ad immagine dell'amore infinito che lega le tre Persone divine nella Trinità; dovrebbe, quindi, essere una "koinonia" (comunione) d'amore. La sacralità della persona umana ha un posto centrale nel mistero della "oikonomia" (ordine della salvezza). Il

Creatore "lo ha posto sulla terra come un nuovo angelo, un adoratore imperfetto, completamente inserito nella creazione visibile, ma solo parzialmente in quella intellettuale; re di tutto sulla terra, ma soggetto al Re che è in alto... una creatura vivente, allevata qui e poi spostata altrove; e per completare il mistero, deificata dalla sua attrazione verso Dio" (Gregorio di Nazianzo, or. 45, 7). La creazione è fondata e ricapitolata nella incarnazione del Logos di Dio e nella divinizzazione dell'umanità. "Cristo ha reso nuovo l'uomo vecchio" (Ippolito, Contr. haereses, 10, 34. PG 16, 3454).

23. Come nel vecchio Adamo esisteva già l'intero genere umano, nello stesso modo esso è ricapitolato nel nuovo Adamo, il nostro Signore Gesù Cristo. Per noi cristiani "l'umanità è una sola, cioè l'intero genere umano" (Gregorio di Nazianzo, or. 31, 15; PG 36, 149).

24. Ma noi abbiamo peccato contro il disegno di Dio. La caduta dell'umanità (Gen 3) ha fatto sì che essa perdesse la pace e la giustizia divine ed ha portato sofferenza e pregiudizio all'intera creazione. La perdita della pace e della giustizia divina è stata la causa della perdita della pace e della giustizia nelle relazioni umane, come si può vedere nella storia biblica dell'assassinio di Abele (Gen 4, 1-8). Non solo ha turbato la comunità umana, ma ha avuto conseguenze anche per la creazione di Dio. "Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi frutti", dice Dio a Caino (Gen 4, 12).

25. Sulla base della testimonianza biblica noi affermiamo che, malgrado l'alienazione dell'umanità dalla sorgente di ogni vita, Dio rimane fedele. Dio dà sempre nuova speranza, stabilendo e ristabilendo il patto divino con l'umanità. Sentiamo parlare di una serie di alleanze, da Noè (Gen 9) ad Abramo (Gen 12) a Mosè e al popolo d'Israele. Dio cerca la comunione con l'umanità. Per poter godere del dono della vita il popolo doveva rimanere fedele a Dio. Ma la storia della salvezza mostra che esso era pronto ad infrangere il patto disobbedendo al Creatore. Ingiustizia e iniquità prevalsero al suo interno (Is 1, 4). Ecco perché furono inviati i profeti a richiamare il popolo sulle vie di Dio cambiando i cuori e le menti.

26. L'alleanza di Dio è stata infine stabilita in Gesù Cristo. Mediante lui è stata pienamente realizzata la riconciliazione dell'umanità con il suo Creatore "perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli" (Col 1, 19-20). In Cristo crocifisso e risorto l'umanità caduta può ritrovare la pace con Dio e con se stessa (Gv 14,

27), conseguire la giustizia divina e, infine, la piena salvezza insieme all'intera creazione, come dice l'apostolo Paolo: "Quindi se uno è in Cristo è una creatura nuova. Le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove" (2 Cor 5, 17). C'è una promessa per l'intera creazione. L'attività creatrice di Dio non è ancora conclusa. Dio continua ad esercitare la sua potenza creatrice sul mondo. Così Gesù dice: "Il Padre mio opera sempre e anch'io opero" (Gv 5, 17).

27. La riconciliazione in Gesù Cristo spalanca le porte alla vita eterna. La pienezza di benedizione sarà rivelata con l'avvento finale del Regno di Dio, che è "giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo" (Rm 14, 17). Noi attendiamo insieme all'intera creazione che questa gloria futura sia rivelata e sappiamo che solo allora la nostra attuale condizione di peccatori sarà finalmente superata. Nello stesso tempo affermiamo che il futuro si manifesta già qui ed ora nella nostra vita terrena. Il destino più alto dell'umanità, quindi, è quello di cercare qui ed ora la pace e la giustizia divina, nella consapevolezza della nostra solidarietà con l'intera creazione di Dio.

3.2 Il Vangelo della pace

28. Sulla base di questa fede noi proclamiamo il Vangelo della pace. Nel Nuovo Testamento la Buona Novella della rivelazione di Dio all'umanità e della redenzione mediante Gesù Cristo sono dette "Vangelo della pace" (Ef 6, 15). La pace con Dio è la fonte della pace vera e genuina fra gli esseri umani. Gesù Cristo è il fondamento di una ripristinata comunione tra le persone. Ciò che egli disse ai discepoli si applica anche a noi: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace; non come ve la dà il mondo io ve la do" (Gv 14, 27).

29. Il concetto di pace (shalom) è centrale nell'Antico Testamento. Il termine shalom ha un significato molto più ricco di quello che noi normalmente associamo al termine pace. Significa armonia e pienezza e include benessere e raggiungimento di una identità personale. Essa interessa tutte le dimensioni della vita, abbracciando la vita personale e quella familiare, così come l'ambito della società, sia nazionale che internazionale. È più della limitata sicurezza politica che oggi è spesso chiamata pace. Shalom indica piuttosto quella realtà divina che comprende i doni di giustizia, pace e salvaguardia del creato nelle loro relazioni reciproche. Per il profeta Isaia una pace è degna di questo nome solo se è unita a diritto e giustizia (Is 9, 7). La condizione di pace futura del popolo sarà accompagnata dal rallegrarsi e dal fiorire della terra arida e del deserto. Non c'è quindi da sorprendersi che shalom sia il termine per eccel-

lenza usato per descrivere le promesse messianiche.

30. Il compimento di queste promesse messianiche è avvenuto tramite il nostro Salvatore e Redentore Gesù Cristo, che ha stabilito la nuova ed eterna alleanza con l'umanità: Egli è il nostro shalom. L'alleanza è iniziativa di Dio, ma presuppone due contraenti: Dio invita gli uomini a vivere in comunione con lui e tra loro. Nella sua misericordia Dio ci permette di essere suoi partners e collaboratori.

31. Il Dio della giustizia: noi affermiamo che il Dio Creatore, il Dio Liberatore, è allo stesso tempo il Dio della Giustizia. Noi siamo giustificati dal Dio misericordioso in Gesù Cristo e siamo chiamati a lavorare per la sua giustizia. In tutto l'Antico Testamento la richiesta di giustizia è fortemente messa in evidenza. La sua caratteristica principale è la cura e la protezione del povero e dello straniero e la difesa e la promozione dei loro diritti così come l'insistenza sul concetto e sulla pratica della condivisione. Il messaggio profetico di giustizia è un appello alla trasformazione totale delle strutture e dei comportamenti ingiusti. Ricordiamo anche che, in continuità con la fede professata nell'Antico Testamento, Gesù intese e visse la sua vocazione messianica come una missione di salvezza per tutti, di liberazione dei poveri, dei sofferenti, degli oppressi. "Lo Spirito del Signore è su di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore" (Lc 4, 18-19 che cita Is 61, 1-2). Questa liberazione inizia nella storia presente e sarà pienamente realizzata nella risurrezione (1 Cor 15, 42-57). Nel Nuovo Testamento il messaggio profetico della giustizia è richiamato ed ampliato nelle due beatitudini sulla giustizia (Mt 5, 6; 5, 10) e nelle espressioni sulla "superiore giustizia" del Discorso della Montagna (Mt 5, 20).

32. Il Dio della pace e della riconciliazione: la riconciliazione con Dio è essenziale per il Vangelo della pace (Rm 5, 1). La Chiesa è chiamata a dare testimonianza della riconciliazione di Dio. Così come Cristo ci ha portato la riconciliazione, noi dobbiamo essere messaggeri di riconciliazione nel mondo. "Egli, infatti, è la nostra pace, colui che ha fatto di due popoli – giudei e pagani – un solo popolo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo" (Ef 2, 14). L'amore misericordioso di Dio, che perdona gli esseri umani peccatori, è la base del nostro amore verso amici e nemici allo stesso modo. Secondo il Vangelo il raggiungimento della pace comporta lotta, sofferenza e resistenza attiva. La pace autentica è

sempre pace nella giustizia. La pace e la giustizia devono essere comprese e interpretate l'una alla luce dell'altra. **L'insistenza dei profeti sulla giustizia ci mette in guardia dall'arrenderci all'ingiustizia e dallo scendere a compromessi con essa, dalla passività che è codardia, dalla complicità o dalla preservazione della nostra propria pace a spese di altri, specialmente dei deboli che non hanno voce e potere per difendere la loro dignità e i loro diritti.** Come cristiani, noi crediamo che la vera pace sarà assicurata dalla sequela di Cristo, anche se spesso noi rifuggiamo dal seguirlo fino in fondo. La rinuncia alla violenza scaturisce da quell'amore che si rivolge anche al nemico per trasformarlo e per superare l'inimicizia e la violenza. Questo amore è pronto a soffrire in un modo attivo. Esso smaschera il carattere ingiusto dell'atto violento, rende responsabile chi usa violenza, invita il nemico ad una relazione di pace (Mt 5, 38-48; Gv 18, 23). La via della nonviolenza è contrassegnata dalla promessa di Gesù di una terra di pace (Mt 5, 5). Anche nel riconoscere il problema dell'autodifesa e il dovere dello Stato di proteggere i suoi cittadini, dobbiamo sempre confrontarci con la vita, con l'insegnamento e l'esempio di Gesù Cristo.

33. Il Dio della Creazione: infine, noi affermiamo che il Dio Creatore sostiene e ama tutte le sue creature. Esse, quindi, hanno tutte un fondamentale diritto alla vita. Il Dio Creatore ha dato all'umanità un posto speciale all'interno della creazione: "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino dell'Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse" (Gen 2, 15; 4, 1-28). **Noi dobbiamo essere gli amministratori del mondo di Dio. Amministrazione non significa possesso. Il Dio creatore rimane l'unico proprietario,** nel senso pieno del termine, dell'intera creazione. Come dice il salmista: "Del Signore è la terra e quanto contiene, l'universo e i suoi abitanti; è lui che l'ha fondata, sui mari e sui fiumi l'ha stabilita" (Sal 24, 1-2). Per comprendere esattamente il ruolo speciale dell'essere umano in quanto creatura privilegiata fra tutte, è importante ricordare che l'intera creazione è ordinata alla gloria di Dio. Questo è il significato fondamentale del sabato (Gen 2, 3). Non l'umanità, ma Dio è l'inizio, il centro e il culmine di tutta la creazione e di tutta la storia: "Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!" (Ap 1,8).

34. Così dobbiamo riconsiderare l'etica prevalente negli ultimi secoli che, in contrasto con l'autentico significato della Parola di Dio, ha permesso all'umanità di "dominare" la creazione per i suoi propri scopi mentre, al contrario, l'umanità dovrebbe agire come amministratrice al servizio sia di Dio che della creazione stessa. Quindi l'umanità deve preservare e promuovere l'integrità del creato in obbedienza a Dio, per il bene delle

generazioni future. Quale vera immagine di Dio e Signore della creazione, Cristo ci indica la strada per compiere la nostra missione in obbedienza al disegno creatore di Dio.

3.3 *La speranza di cui siamo testimoni*

35. La speranza che noi testimoniamo è fondata sulla convinzione che la volontà di Dio è che tutti gli uomini siano salvi (1 Tim 2, 4) e che egli offre loro il dono supremo di una vita eterna. “Se abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compatire più di tutti gli uomini” (1 Cor 15, 19). Noi aspettiamo “un nuovo cielo e una nuova terra” (Ap 21, 1). In altre parole, noi speriamo nella trasformazione della nostra creazione: “Ecco, io faccio nuove tutte le cose” (Ap 21, 5). La nuova creazione è il compimento definitivo del Regno di Dio: mediante un atto di resurrezione, il progetto di Dio sull’umanità giungerà alla sua piena realizzazione: “Poi sarà la fine, quando Cristo consegnerà il Regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e potestà e potenza” (1 Cor 15, 24).

36. **La speranza nel Regno definitivo di Dio non ci distoglie dalle nostre responsabilità presenti. Al contrario, la speranza cristiana è lo stimolo più dinamico a lavorare con coraggio e passione per rendere l’umanità più pacifica, più giusta, più ricca di amore come fratelli e sorelle, più responsabile della gestione della creazione a beneficio di tutti gli uomini e di tutte le donne e del futuro della creazione stessa, vivendo in solidarietà universale.** Dio ci chiama a rendere efficace l’amore nel servizio concreto ai nostri fratelli e alle nostre sorelle (Lc 10, 37), anche se essi fossero nostri nemici (Mt 5, 43-48). Le beatitudini del Discorso della Montagna si riferiscono sia al futuro che al presente (Mt 5, 1-27). Gesù indica la strada che è necessario percorrere per partecipare definitivamente al Regno “perché io vi dico: se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel Regno dei Cieli” (Mt 5, 20). Nello stesso tempo, le azioni e l’insegnamento di Gesù mostrano la natura di un autentico amore per Dio e per il prossimo, qui ed ora. La speranza cristiana è una chiamata ad agire, perché si tratta di un pressante invito al servizio di Dio e dei nostri fratelli e sorelle (Mt 7, 21). Quanto più grande è la nostra speranza cristiana, tanto più sarà appassionata ed incisiva la nostra azione per migliorare le presenti condizioni dell’umanità.

3.4 *La Chiesa – popolo di Dio e di Cristo nella potenza dello Spirito Santo*

37. Noi crediamo che Dio, fin dal principio, ha scelto e chiamato gli esseri umani, quali suo

popolo, ad essere testimoni del suo amore e della sua misericordia nel mondo. Dio ha stabilito un patto col suo popolo Israele, scelto fra tutte le nazioni per essere suo possesso (Es 19, 1-25; 24, 8) e per essere una benedizione per tutte le nazioni secondo la promessa di Dio ad Abramo (Gen 12, 2ss). Malgrado la disobbedienza del suo popolo, Dio rimase fedele e promise una Nuova Alleanza (Ger 31, 31-34). La Nuova Alleanza è stabilita definitivamente in Gesù Cristo (1 Cor 11, 25; Mc 14, 24; Eb 8, 1-13) ed è aperta a tutti (1 Tim 2, 4).

38. Mediante la fede e il battesimo noi siamo divenuti figli e figlie di Dio. A causa del grande dono della nuova creazione in Cristo (2 Cor 6, 17; Gal 6, 15) “non c’è più giudeo né greco; non c’è più schiavo né libero; non c’è più uomo né donna, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù” (Gal 3, 28). Nella potenza dello Spirito Santo la Chiesa è il Corpo di Cristo presente nel mondo: “Noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo – giudei o greci, schiavi o liberi – e tutti ci siamo abbeverati ad un solo Spirito” (1 Cor 12-13). La Chiesa, in quanto Corpo di Cristo, è la “visione di pace” (Origene or. 9, 2; PG 13, 349), che può essere reale e universale solo se si comprende che pace e giustizia sono sinonimi (Clemente di Alessandria, Strom. 4, 25).

39. Se da un lato siamo membri del Corpo di Cristo, noi cristiani apparteniamo anche a Chiese e a comunità ecclesiali diverse. Come conseguenza del battesimo e della risposta nella fede all’ascolto della Parola di Dio, noi cristiani siamo già una cosa sola in Cristo, anche se non siamo ancora in comunione piena. Noi ci sforziamo di superare le differenze che esistono ancora nella dottrina e nella pratica, allo scopo di arrivare ad una comunione piena. Nel fare questo, noi abbiamo una concezione della comunione in cui le diverse tradizioni non sono più motivo di separazione, ma si arricchiscono reciprocamente. Tutte le Chiese sono ormai consapevoli del fatto che devono percorrere insieme la strada verso la comunione.

40. Inoltre nel nostro comune cammino di ricerca e di azione per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato, è divenuta per noi più evidente e pensa la separazione delle nostre Chiese alla tavola del Signore, perché là noi riceviamo e celebriamo la Nuova Alleanza, che è anche l’alleanza di giustizia, pace e salvaguardia del creato. Così l’Eucarestia che qui a Basilea celebriamo separatamente, è un impulso verso l’unità della Chiesa e dell’umanità: “L’Eucarestia abbraccia tutti gli aspetti della vita. È un atto rappresentativo di ringraziamento e di offerta di beneficio del mondo intero. La celebrazione eucaristica richiede riconciliazione e condivisione tra tutti coloro che si considerano fratelli e sorelle nell’unica

famiglia di Dio ed è una sfida costante a ricercare relazioni adeguate nella vita sociale, economica e politica (Mt 5, 25ss; 1 Cor 10, 16ss; 1 Cor 11, 20-22; Gal 3, 28). **Qualsiasi tipo di ingiustizia, razzismo, separazione e mancanza di libertà è radicalmente contestato, quando condividiamo il corpo e il sangue di Cristo"** (Battesimo, Eucarestia e Ministero, par. 20). Questo si applica a qualsiasi tipo di discriminazione. La riconciliazione di Dio diventerà più chiaramente manifesta attraverso una comunità in cui gli antagonismi tra razze, classi e sessi siano stati completamente superati.

IV. Confessione di peccato e conversione a Dio (Metanoia)

41. Di fronte alle minacce al futuro dell'umanità, noi vogliamo affermare la verità del Vangelo. Ascoltando la Parola di Dio noi sentiamo la nostra responsabilità e crediamo che il futuro si aprirà se ci volgeremo a Gesù Cristo. Il vicolo cieco in cui ci troviamo ha in definitiva origine dal fatto che le vie di Dio sono state abbandonate. Noi vogliamo proclamare che Dio apre il futuro a coloro che si volgono a Lui.

42. Ma noi non siamo nella posizione di poter parlare come se fossimo in completo possesso della verità ultima. Le Chiese e i cristiani hanno fallito sotto molti aspetti e non hanno vissuto sempre all'altezza delle esigenze della chiamata di Dio; talvolta non sono neppure riusciti a proclamare la verità di Gesù Cristo. Siamo grati della testimonianza delle generazioni che ci hanno preceduto. Ringraziamo per la dedizione di molti cristiani che hanno offerto le loro vite al servizio di Cristo fino al martirio. Ci sono state nelle Chiese voci profetiche che hanno messo tempestivamente in guardia dai pericoli incombenti. Ma nello stesso tempo dobbiamo riconoscere che la testimonianza della cristianità nel suo complesso non è stata sufficientemente chiara. Per troppo tempo siamo stati ciechi riguardo alle implicazioni e alle esigenze del Vangelo relative alla giustizia, pace e salvaguardia del creato. Insieme agli altri abbiamo bisogno di un nuovo inizio.

43. Noi confessiamo il nostro fallimento sia come comunità che come singoli. Nella sequela di Cristo siamo continuamente messi di fronte alle sfide della sua chiamata e dobbiamo esaminare la nostra vita. L'autentica fede in Cristo è sempre personale, ma nello stesso tempo non è mai privata. Quando seguiamo Cristo ci rendiamo conto di essere prigionieri di strutture che diffondono ingiustizia, violenza, saccheggio e distruzione. Esse sono conseguenza del peccato umano e spesso sembrano bloccare la strada verso il futuro. Il cammino per superare tali strutture inizia

con una comune confessione di peccato. Nel volgerci insieme a Dio, possiamo ricevere la libertà necessaria per iniziare un nuovo cammino. Il processo ecumenico per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato costituisce per le Chiese un movimento di pentimento e di nuova vita.

— **Non siamo riusciti a testimoniare la sollecitudine di Dio per ciascuna e tutte le creature e a creare uno stile di vita che esprima la nostra consapevolezza di essere parte della creazione di Dio.**

— **Non siamo riusciti a superare le divisioni tra le Chiese e spesso abbiamo fatto cattivo uso dell'autorità e del potere di cui disponevamo per rafforzare solidarismi falsi e parziali come il razzismo, il sessismo e il nazionalismo.**

— Abbiamo causato guerre e non siamo stati capaci di sfruttare tutte le opportunità di dialogo e di riconciliazione; abbiamo accettato e spesso giustificato con troppa facilità le guerre.

— **Non siamo stati capaci di opporci con sufficiente determinazione ai sistemi politici ed economici che fanno cattivo uso del potere e della ricchezza, che sfruttano le risorse per il loro interesse e che perpetuano povertà ed emarginazione.**

— Abbiamo sbagliato per aver considerato l'Europa come il centro del mondo e noi stessi come superiori ad altri.

— **Abbiamo sbagliato perché non abbiamo testimoniato costantemente la santità e la dignità della vita intera, l'uguale rispetto dovuto a tutte le persone e la necessità di uguali opportunità nell'esercizio dei diritti.**

44. Dio ci offre nuova vita e ci rende liberi. Il perdono non cancella le conseguenze degli errori passati. Noi rimaniamo collegati al passato e dobbiamo accettare la responsabilità della situazione che ne è derivata. Ma il perdono apre di nuovo la prospettiva del regno di Dio con la sua forza di rinnovamento.

45. Cercare il perdono di Dio significa rispondere alla chiamata alla conversione. La conversione a Dio (metanoia) significa più che una semplice accettazione di perdono. Conversione significa cambiare il cuore, cambiare gli atteggiamenti e il modo di pensare. La nostra conversione a Dio richiede che ci volgiamo attivamente alla giustizia di Dio, che abbracciamo lo shalom di Dio, che viviamo in armonia con l'intera creazione di Dio.

Oggi la conversione a Dio (metanoia) significa impegno a ricercare soluzioni:

— **alla divisione tra ricchi e poveri, tra i potenti e i senza-potere;**

— **alle strutture che causano fame, privazione e morte;**

DEE documenti

— alla disoccupazione di milioni di persone;
— a un mondo in cui i diritti umani vengono violati e in cui c'è gente che viene torturata e tenuta in isolamento;
— a un modello di vita in cui i valori morali ed etici sono indeboliti o addirittura messi da parte,

che portino ad una società in cui le persone abbiano uguali diritti e vivano insieme in solidarietà.

Oggi la conversione a Dio (metanoia) significa impegno a ricercare soluzioni:

— alle divisioni escludenti alimentate da discriminazioni razziali, etniche e culturali;
— al mancato rispetto e alla marginalizzazione dei due terzi del mondo;
— ai residui di antisemitismo presenti nelle nostre società e nelle nostre Chiese e dalle loro tragiche conseguenze,

che portino ad una pluralità di culture, di tradizioni e di razze in Europa.

Oggi la conversione a Dio (metanoia) significa impegno a ricercare soluzioni:

— alle divisioni tra uomini e donne nella Chiesa e nella società;
— alla svalutazione e all'incomprensione del contributo indispensabile delle donne;
— ai ruoli e agli stereotipi fissati ideologicamente per uomini e donne;
— al rifiuto di riconoscere i doni ricevuti dalle donne per la vita e i processi decisionali delle Chiese,

che portino ad una comunità rinnovata di uomini e donne nella Chiesa e nella società, in cui le donne condividano uguali responsabilità con gli uomini a tutti i livelli e possano contribuire liberamente coi loro talenti, le loro intuizioni, i loro valori e le loro esperienze.

Oggi la conversione a Dio (metanoia) significa impegno a ricercare soluzioni:

— alla guerra e a ideologie che disprezzano quanto c'è di divino in ogni persona;
— all'idolatria, così come alle strutture concrete della violenza e del militarismo;
— alle conseguenze distruttive dell'attuale elevatissimo livello delle spese per gli armamenti;
— a una situazione in cui la forza o la minaccia della forza militare sembra necessaria per preservare od ottenere il rispetto dei diritti umani, che portino ad una società in cui sia incoraggiato l'impegno per la pace e la soluzione pacifica dei

conflitti e ad una comunità di nazioni che contribuiscano in solidarietà l'una al benessere dell'altra.

Oggi la conversione a Dio (metanoia) significa impegno a ricercare soluzioni:

— alla divisione fra l'umanità e il resto della creazione;
— al dominio degli esseri umani sulla natura;
— a uno stile di vita ed a modi di produzione che violano la natura;
— a un individualismo che viola l'integrità della creazione per perseguire interessi privati,

che portino ad una comunità degli esseri umani con tutte le creature, dove siano rispettati i loro diritti e la loro integrità.

Oggi la conversione a Dio (metanoia) significa impegno a ricercare soluzioni:

— alle divisioni in cui le Chiese continuano a vivere;
— al sospetto ed alla ostilità nelle loro reciproche relazioni;
— al peso di memorie paralizzanti del passato;
— all'intolleranza ed al rifiuto di riconoscere la libertà religiosa,

che portino ad una comunità che riconosca il suo bisogno di essere costantemente perdonata e rinnovata, e insieme dia lode a Dio per il suo amore e per i suoi doni.

V. Verso una visione dell'Europa

5.1 Riflettendo sul passato

46. Qualsiasi considerazione sul futuro dell'Europa deve iniziare con una riflessione sul suo passato. La storia dell'Europa è storia di grandi conquiste culturali e scientifiche e dello sviluppo di valori umani essenziali, di saggezza spirituale e di esperienze. Allo stesso tempo, è una storia di violenza endemica, sia nel nostro continente che nel mondo in generale. **Per molti popoli che vivono altrove, questa parte del mondo relativamente piccola di nome "Europa" non si caratterizza per ricerca di dignità umana, di libertà e di giustizia sociale, ma per espansione coloniale, schiavitù, razzismo, discriminazione, sfruttamento economico, dominazione culturale e irresponsabilità ecologica.**

47. Inoltre, in questo secolo due guerre mondiali hanno avuto inizio in Europa. Particolarmente in questo anno 1989, 50 anni dopo l'inizio della

Seconda Guerra Mondiale, noi ricordiamo le morti, le sofferenze, i lutti, i crimini e le distruzioni causati da quella guerra.

48. Come cristiani noi condividiamo la responsabilità per tutto questo. Scismi e contrasti religiosi hanno avuto un forte influsso sulla storia dell'Europa. Molte guerre sono state guerre di religione. Milioni di uomini e di donne sono stati torturati e uccisi per le loro convinzioni. Nei grandi conflitti sociali, in cui era in gioco la richiesta di giustizia, le Chiese sono spesso rimaste in silenzio. Come conseguenza di questa storia e della Seconda Guerra Mondiale l'Europa è diventata una casa divisa.

5.2 Sfide di fronte a noi

49. Questa consapevolezza deve indurci ad umiltà, ma c'è da sperare che essa ci aiuti anche ad essere più attenti alle sfide che sono di fronte a noi, nei processi di trasformazione che l'Europa sta attualmente attraversando.

50. A 50 anni dall'inizio della Seconda Guerra Mondiale, stiamo assistendo al crescere del desiderio di superare le divisioni dell'Europa. Sia dentro che fuori dei nostri paesi, molte persone — tra cui molti cristiani — criticano queste strutture perché non garantiscono sufficientemente la giustizia e la pace e perché sono inadatte a rispondere con forza e immaginazione alle minacce al creato.

51. Tre importanti e decisive evoluzioni richiedono una speciale attenzione:

- il miglioramento delle relazioni est-ovest nel processo CSCE;
- le riforme democratiche in Unione Sovietica e negli altri paesi dell'Europa Orientale;
- il processo di integrazione dell'Europa Occidentale (Atto Unico Europeo, che entrerà pienamente in vigore all'inizio del 1993).

Allo stesso tempo, assistiamo al riemergere di conflitti etnici e regionali come conseguenza di passate ingiustizie tuttora esistenti.

52. Ci sono in Europa piccoli o grandi gruppi nazionali i cui diritti ad una propria cultura, religione e sistema politico o non sono riconosciuti o sono riconosciuti solamente in misura molto limitata. Noi appoggiamo gli sforzi di questi popoli e di questi gruppi nazionali verso l'autodeterminazione e la promozione della loro cultura e della loro religione. Facciamo appello a tutti i cristiani affinché cerchino di contrastare le ingiustizie in questo campo e di aiutare con mezzi

nonviolenti quei popoli e quei gruppi nazionali in tale direzione.

53. In quanto cristiani, dobbiamo contribuire alla riflessione sul problema di quale sarà il futuro volto dell'Europa. Quali sono le nostre speranze? Quali le nostre preoccupazioni?

5.3 Superare le divisioni dell'Europa

54. Senza dubbio le Chiese sono chiamate a favorire il superamento delle divisioni che tengono separate le nazioni del nostro continente. Noi europei non dovremmo rassegnarci alla situazione presente.

55. Il processo di distensione che ha avuto inizio ha prodotto frutti evidenti nella Conferenza sulla Sicurezza e Cooperazione in Europa (CSCE) (da Helsinki 1975 fino al Documento conclusivo di Vienna del 1989) e nel Trattato sui Missili a Medio Raggio (INF) del 1987. La questione importante per noi è se l'Europa — Orientale e Occidentale — sia pronta ad entrare in una nuova fase di questo processo. Nei prossimi anni la distensione significherà solo uno sforzo per ridurre i rischi delle nostre divisioni o arriveremo infine ad ottenere una reale riconciliazione in Europa? In virtù della loro missione, le Chiese hanno una speciale responsabilità di contribuire a questa riconciliazione.

56. Distensione e riconciliazione in Europa non devono avvenire a spese dei paesi dell'Asia, dell'Africa, dell'America Centrale e dell'America Latina. L'impegno contro le clamorose ingiustizie presenti nelle relazioni economiche tra l'Europa e le nazioni più povere deve non solo continuare, ma intensificarsi. Un'Europa che risolva i suoi problemi e le sue difficoltà può assolvere con maggiore efficacia le sue responsabilità nei confronti di tutti gli altri.

5.4 Disarmo e costruzione della fiducia reciproca

57. La nostra speranza nel risanamento richiede che il processo iniziato con il Trattato INF venga proseguito. L'immenso accumulo di armi in Europa, qualunque sia stata la sua funzione in passato, è ora visto sempre più come espressione di una divisione che deve essere superata. Per molti aspetti la "guerra fredda" sembra finita. Ma ad eccezione di pochi Stati neutrali, l'Europa rimane organizzata in due blocchi militari antagonisti, con immensi eserciti che si fronteggiano. Il consumo di risorse per mantenere queste strutture continua ad impoverire milioni di persone, sia

dentro che fuori l'Europa. Come Chiese, dobbiamo contribuire a trovare nuove strutture in Europa, che riflettano i problemi di oggi e di domani, non quelli di ieri. Vivere insieme in pace in Europa richiederà un sistema di sicurezza comune. Guardiamo con speranza ai colloqui che sono iniziati quest'anno sulle forze convenzionali e sulle misure per la costruzione della fiducia reciproca.

58. Vivere insieme in pace nel nostro continente richiederà una nuova visione dell'Europa e una politica di sicurezza comune.

5.5 Dialogo e partecipazione

59. Le nostre speranze di risanamento sono fortemente sostenute dal fatto che in vari paesi dell'Europa ci sono oggi sviluppi verso più ampi spazi di dialogo negli affari internazionali e nazionali con un processo di riforme e di democratizzazione. In alcuni paesi sta emergendo quella che viene chiamata la "società civile": gruppi, organizzazioni non governative e iniziative indipendenti dallo Stato. La gente sta diventando sempre più consapevole dei suoi diritti, del suo ruolo e della sua forza all'interno della società in cui vive. Essa vuole partecipare attivamente alla determinazione del suo futuro. Ciò conferisce una nuova dimensione alla distensione. Il Documento Conclusivo della CSCE di Vienna (1989) potrebbe essere anch'esso importante in questo processo, per le sue chiare affermazioni sulla libertà religiosa, sui diritti umani, sulle minoranze nazionali e sui contatti tra le persone.

60. Questi passi verso il dialogo e la comunicazione, sia all'interno dei paesi che tra di essi, costituiscono anche un'importante sfida per le Chiese a prendere parte a questo processo. Le Chiese dovrebbero essere luogo di apertura e di dialogo tra persone che non sono d'accordo, ma che cercano la verità. In tempi di polarizzazione e di tensione, le Chiese hanno la responsabilità di facilitare il dialogo tra coloro che altrimenti avrebbero difficoltà a parlarsi, comprese le persone che hanno altre visioni del mondo e altre convinzioni. Questo dialogo dovrebbe realizzarsi anche attraverso lo spartiacque europeo. In questo modo possiamo aiutare il processo che svuota gradualmente i confini del loro carattere di separazione.

61. Affermiamo con forza l'importanza dei mezzi politici nonviolenti come via adeguata per cercare di realizzare cambiamenti in Europa. Nei nostri paesi e nel nostro continente non c'è nessuna situazione in cui la violenza sia richiesta o giustificata.

5.6 Un tempo di transizione

62. Questo tempo di speranza e di attesa, tuttavia, non è privo di nuovi rischi. La nuova situazione significa che vecchi problemi possono venire di nuovo alla ribalta. Lo stesso processo di trasformazione, come tutti i processi di questo tipo, porterà inevitabilmente con sé altri conflitti. Ciò che alcuni vedono come un nuovo futuro viene visto da altri come una minaccia. È un processo faticoso. È quindi della massima importanza che come Chiese in Europa riflettiamo anche sui rischi di questo processo di trasformazione. Dobbiamo sottolineare quanto segue:

— Nel processo di trasformazione che l'Europa sta attraversando, paesi, gruppi e persone saranno tentati di dare priorità assoluta ai loro particolari interessi, diritti, punti di vista. Se ciò avvenisse verrebbero meno le pur limitate possibilità di cambiamenti in tempi brevi. Noi supplichiamo: fate in modo che questo processo di trasformazione sia anche un processo di riconciliazione. Questo significa non solo assenza di violenza. Significa apertura alle richieste e ai diritti dell' "altra parte"; significa comprensione delle capacità di cambiamento che ci si attende dagli altri, sia dei loro limiti di questa capacità.

— L'Atto Unico Europeo, che mira ad un mercato libero da barriere nella Comunità Europea dopo il 1992, sta già accelerando il processo di integrazione nell'Europa Occidentale. Ciò suscita sia aspettative che preoccupazioni. La speranza è che migliori il benessere di molta gente. La paura è che ciò avvenga a spese o con l'esclusione di molti altri. Come Chiese d'Europa nel loro insieme, dobbiamo sostenere la necessità che questa apertura delle frontiere all'interno dell'Europa Occidentale non conduca a una "Europa Occidentale-fortezza", ancora più chiusa nei confronti del resto del mondo. Si richiede cooperazione economica, incluso le misure per attenuare il problema del debito e anche per ridurre il divario tecnologico tra Europa Occidentale ed Europa Orientale, e tra Europa Settentrionale ed Europa Meridionale. Lo stesso discorso si applica ad altre questioni. Specialmente la politica verso i rifugiati e le persone in cerca d'asilo sarà un test di questa apertura. Inoltre, le Chiese dei paesi direttamente interessati devono essere particolarmente attente agli effetti di questa integrazione sulle relazioni nord-sud all'interno dell'Europa, ai bisogni dei poveri all'interno delle loro società, alla sicurezza sociale, alla partecipazione e alla necessità di rispettare e proteggere la natura. Particolare attenzione deve essere rivolta a strutture di ingiustizia e di sfruttamento che spesso accompagnano l'industria del turismo.

5.7 Conflitti etnici e regionali

63. Come cristiani in Europa noi non siamo semplici osservatori. Partecipiamo alle speranze ma anche alle divisioni. Questo si applica anche ai nuovi conflitti etnici e regionali – spesso con radici profonde e antiche – che stanno emergendo nel nostro continente. Come Chiese, siamo chiamate a solidarizzare con le minoranze che rifiutano di lasciarsi assimilare e a chiedere dignità per coloro che vengono emarginati. Noi dobbiamo lavorare per la riconciliazione non solo in presenza del grande divario tra nord e sud, tra est e ovest, ma anche in presenza del rancore e perfino dell'odio che causano altrettanta divisione e che separano le persone all'interno delle nostre società.

64. Noi chiediamo ai governi europei di fare tutto ciò che è in loro potere per eliminare le condizioni e le misure che creano il fenomeno dei rifugiati, costretti a cercare un futuro per sé e per i loro figli lasciando la loro casa.

5.8 Superamento dell'inimicizia

65. Noi speriamo e preghiamo che il nostro incontro sia un segno di speranza per l'unità del nostro continente diviso. Incoraggiamo le nostre comunità e le nostre parrocchie delle diverse parti d'Europa ad incontrarsi, a discutere, a pregare insieme. Come Chiese, noi sappiamo che la comunione che possiamo celebrare non è una nostra conquista. Il Nostro Signore Gesù Cristo ha abbattuto i muri di separazione. Poiché, in un senso profondo, il Corpo di Cristo è superamento dell'inimicizia, noi supplichiamo che il processo ecumenico in Europa sia un processo di riconciliazione. In questa attesa noi siamo chiamati a svolgere il nostro ruolo all'interno delle nostre società e dell'Europa in generale.

5.9 La casa europea

66. Recentemente la riflessione sul futuro dell'Europa è stata stimolata dall'immagine di una casa comune europea. Quanto è realistica questa immagine, riguardo ad un continente che è stato diviso così a lungo e in così tanti modi? La visione di una casa comune ci ricorda che tutti i popoli e gli Stati europei condividono un comune fondamento, nella loro storia, nella loro eredità culturale, nei loro valori. Inoltre, ci ricorda che l' "Europa" non dovrebbe essere identificata solamente con una sua parte. In una casa comune ci sono responsabilità comuni. Non è accettabile che alcune parti si trovino in stato di sempre maggiore

arretratezza mentre altre siano nell'opulenza. In una casa comune la vita è guidata dallo spirito di cooperazione, non dalla competizione. È anche importante il fatto che la visione di una casa comune europea implica il rifiuto di qualsiasi muro, barriera o trincea che rendono impossibile la comunicazione.

67. L'immagine esprime il fatto che dobbiamo imparare a vivere in molti su un piccolo continente. Lo spazio è limitato, le risorse sono scarse. Sono perciò necessarie alcune fondamentali "regole di casa". Tali regole dovrebbero comprendere:

- il principio dell'uguaglianza di tutti coloro che vivono nella casa, indipendentemente dal fatto che siano forti o deboli;

- il riconoscimento di valori quali la libertà, la giustizia, la tolleranza, la solidarietà, la partecipazione;

- un atteggiamento positivo verso le persone di diversa religione, cultura e visione del mondo;

- porte e finestre aperte; in altri termini: molti contatti personali, scambi di idee, dialogo anziché violenza nella risoluzione dei conflitti.

68. La casa europea dovrebbe essere una "casa aperta", un luogo di rifugio e di protezione, un luogo di accoglienza, un luogo di ospitalità dove gli ospiti non siano discriminati, ma trattati come membri della famiglia. In questa casa nessuno dovrebbe temere di dire la verità. Coloro che vivono nella casa europea dovrebbero lavorare contro le disuguaglianze tra ricchi e poveri all'interno dell'Europa, contro le divisioni tra nord e sud all'interno dell'Europa, contro il trattamento discriminatorio degli stranieri, contro l'ingiustizia della disoccupazione di massa, contro l'indifferenza verso i giovani e l'abbandono degli anziani. Il "pane quotidiano" dovrebbe essere spartito di buon grado tra tutti.

5.10 Una prospettiva mondiale

69. L'immagine di una casa comune europea presenta anche i suoi limiti. In primo luogo, essa tende ad ignorare le ragioni per cui in questo secolo le varie parti dell'Europa sono andate in direzioni diverse. Una visione ideale non può esimersi dall'affrontare i problemi scottanti. In secondo luogo, quando viene usata dalle Chiese, l'immagine può essere intesa in modo sbagliato, come se volesse ricondurre a un passato che non c'è più. Noi attribuiamo importanza primaria ai nostri comuni valori cristiani, sia per la vita individuale che per quella sociale. Ma non abbiamo intenzione di ripristinare modelli del passato. Invece è necessario che testimoniamo una cultu-

ra d'amore e che facciamo appello al Regno di Dio in mezzo al ricco e multiforme ambiente culturale di oggi. Infine, c'è il rischio che l'immagine appaia eurocentrica. Invece, come Chiesa in Europa, noi siamo parte del Corpo universale di Cristo. Il nostro orientamento dunque è essenzialmente non verso il futuro della sola Europa, ma verso il futuro del mondo, della creazione di Dio.

VI. Affermazioni fondamentali, impegni, raccomandazioni e prospettive per l'avvenire

6.1 Affermazioni ed impegni

70. L'Assemblea ecumenica europea "Pace nella giustizia" è una tappa di un processo. Non è essa stessa il processo. Noi ribadiamo di voler cercare il più alto livello di consenso in ciò che possiamo dire e fare insieme per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato, come Chiesa e cristiani europei.

71. Come delegati delle Chiese europee noi ci impegnamo ad operare nelle nostre Chiese e nelle nostre società per la giustizia, la pace, la salvaguardia del creato. Chiediamo alle Chiese d'Europa di fare la stessa cosa nei loro rispettivi paesi e a livello internazionale. Il rinnovamento personale ed il cambiamento delle strutture sono, in questo impegno, i due lati della stessa medaglia.

72. Nella fedeltà all'Evangelo, come delegati delle Chiese europee:

Consideriamo uno scandalo ed un crimine che ogni anno milioni di persone debbano morire di fame in un mondo in cui ci sono risorse e prodotti alimentari sufficienti per tutti. Ci impegnamo per la condivisione delle nostre risorse. Ci impegnamo per l'opzione preferenziale per i poveri, gli oppressi, i senza potere. Vogliamo adoperarci per un nuovo ordine economico internazionale.

73. Consideriamo scandaloso e criminale il modo con cui vengono violati i diritti umani. Gli esseri umani sono creati ad immagine di Dio ed hanno un diritto inalienabile alle garanzie di vita fondamentali. Ci impegnamo a lottare contro tutte le violazioni dei diritti umani e contro le strutture che le favoriscono. Consideriamo urgente e vitale proteggere la dignità umana di tutti per l'intera estensione della vita, specialmente quando essa è più vulnerabile, vale a dire al suo inizio e alla sua fine, nella malattia e nella esclusione dalla comunità umana. Ogni discriminazione di classe, razza, sesso, fede, come pure la separazione forzata dalle famiglie viola profondamente la dignità

umana. Respingiamo l'uso della tortura e della pena di morte in tutte le circostanze. Vogliamo adoperarci per l'applicazione di tutti gli accordi relativi ai diritti umani.

74. Consideriamo uno scandalo ed un crimine il danno irreversibile che continua ad essere arrecato alla creazione. Stiamo diventando consapevoli del fatto che c'è bisogno di una nuova partnership tra gli esseri umani ed il resto della natura. Non vogliamo più risolvere i problemi a spese di altre persone o producendo nuovi problemi. Vogliamo adoperarci per un ordine ambientale internazionale.

75. Consideriamo vitale ed urgente per l'umanità l'abolizione dell'istituzione della guerra ed il superamento della deterrenza fondata sulle armi di distruzione di massa. Sentiamo il bisogno di liberare progressivamente il mondo da tutte le armi di distruzione di massa. Ci impegnamo per una soluzione nonviolenta dei conflitti da un capo all'altro del mondo. Vogliamo adoperarci per un ordine internazionale di pace. In particolare dobbiamo giungere insieme a trattati concreti che formino le basi di un ordine di pace internazionale.

76. Consideriamo vitale ed urgente comprendere che le risorse di questa terra devono essere condivise con le prossime generazioni e la vita futura. Ci impegnamo ad adottare un nuovo stile di vita nelle nostre Chiese, società, famiglie, e comunità.

77. Come cristiani viviamo nell'alleanza con Dio e con tutta la creazione. Noi tutti siamo membra dell'unico corpo di Cristo. Poiché Dio cambia i cuori e le menti, noi vogliamo stipulare un'alleanza reciproca. A Lui in primo luogo va la nostra fedeltà. Tutte le altre forme di lealtà (nazionali, culturali, sociali, ecc.) sono di secondaria importanza. Questo è il fondamento del nostro impegno per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato.

6.2 Raccomandazioni

78. Rinnoviamo il nostro impegno ad essere la Chiesa, il corpo di Cristo e il popolo di Dio. Chiediamo alle nostre Chiese e a tutti i cristiani in Europa di lavorare per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato secondo quanto formulato nelle raccomandazioni che seguono.

79. Consideriamo essenziale che le preoccupazioni vitali per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato non siano separate dalla missione della Chiesa di annunziare l'Evangelo. Ci impegnamo perciò nel compito di annunziare a tutti l'offerta da parte di Dio di una nuova vita in Cristo.

80. Incoraggiamo l'iniziativa di "culti ecumenici per la pace". Donne e uomini che si impegnano in questi culti impareranno e considerare le loro Chiese come parte del popolo di Dio che compie il suo servizio in mezzo a tutti i popoli. Ci impegnamo perciò a diffondere questo spirito attivo di shalom.

81. Più particolarmente, porremo i nostri sforzi, e chiederemo ad altri di porre i loro, nel quadro del processo della CSCE (Conferenza sulla sicurezza e cooperazione europa) e nel quadro delle Nazioni Unite a livello mondiale.

82. L'approccio globale del quadro della CSCE relativo, ad un tempo, alla sicurezza, alla cooperazione economica ed ecologica, ai contatti umani e ai diritti umani dovrebbe essere rafforzato ed esteso per includere anche la dimensione ecologica e la questione della giustizia nel rapporto Nord/Sud.

83. Il quadro internazionale delle Nazioni Unite dovrebbe essere reso più efficace. L'ONU si è dimostrata utile nella soluzione di conflitti regionali, nel sostegno degli sforzi di sviluppo di molti paesi, nelle questioni di carattere ambientale. C'è bisogno quindi che i governi del mondo aumentino il loro sostegno alle Nazioni Unite e traducano questo sostegno in una forma tangibile. Il lavoro delle Organizzazioni non governative negli ambiti di pace, giustizia, cooperazione internazionale, difesa dei diritti umani e protezione dell'ambiente, dovrebbe essere sostenuto e rafforzato.

84. Giustizia

(a) **C'è un bisogno urgente di un nuovo ordine economico internazionale per l'intera umanità, che dia particolare priorità ai poveri, agli oppressi, ai senza potere. Ogni sviluppo economico deve essere sottoposto ai criteri di sostenibilità sul piano sociale, internazionale, ambientale e su quello delle generazioni future. Tale azione dovrebbe comprendere la regolamentazione delle relazioni commerciali internazionali, l'alleggerimento del peso del debito dei paesi poveri, la cooperazione allo sviluppo attraverso organizzazioni che rendano capaci le persone di fare degli investimenti nel campo della giustizia, come la Società Ecumenica di Cooperazione per lo Sviluppo (EDCS), come pure la ristrutturazione dei sistemi di produzione e di consumo che sono determinati sempre più dalle nuove tecnologie e che continuano a creare due società: una dei ricchi, un'altra dei poveri.**

Dobbiamo anche ricordare ai nostri governi che sono trascorsi venti anni da quando i membri delle Nazioni Unite convennero di usare lo 0,7% dei loro prodotti nazionali lordi a favore dello svilup-

po. Programmi quali i Fondi di solidarietà europei sono altrettanto degni di sostegno.

(b) Per quanto riguarda il problema dell'indebitamento, raccomandiamo che i paesi in via di sviluppo siano sollevati dai loro debiti, come pure che siano prese misure più efficaci per l'alleggerimento del debito di tutti i paesi, compresi quelli dell'Est europeo. I governi hanno la possibilità di rimettere o dilazionare i debiti, aiutare le banche commerciali e le istituzioni internazionali a portare avanti azioni simili. Devono essere create delle condizioni per evitare che questi paesi si indebitino ancora fino alle attuali proporzioni (prevenire la fuga dei capitali, rivedere il sistema monetario internazionale, cambiare la politica del Fondo Monetario Internazionale, rivedere l'impostazione del commercio, etc.) e per assicurarsi che i fondi stanziati siano usati a favore delle vittime della povertà. Inoltre raccomandiamo pressantemente che vengano istituiti i Fondi di "Disarmo per lo sviluppo" (Conferenza delle Nazioni Unite, 1987).

(c) **Per poter superare situazioni di ingiustizia che hanno a che fare con la discriminazione, il razzismo, il sessismo, la tortura, la scomparsa e l'uccisione delle persone ed altre violazioni dei diritti umani, compreso il diritto dei popoli all'autodeterminazione, richiediamo la piena applicazione degli accordi internazionali sui diritti umani, sui diritti civili, politici, economici, sociali, e culturali, e degli strumenti per la loro concreta applicazione, comprendenti:**

- la Dichiarazione universale dei diritti umani (1948)
- il Patto internazionale sui diritti civili e politici e il Protocollo facoltativo allegato (1966)
- il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (1966)
- la Convenzione relativa alla condizione dei rifugiati e il Protocollo facoltativo allegato (1951) (1967)
- la Convenzione internazionale sulla eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale (1965)
- la Convenzione sulla eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (1979)
- la Dichiarazione sui diritti dei bambini (1959)
- la Dichiarazione sulla eliminazione di tutte le forme di intolleranza e di discriminazione basate sulla religione o sulla fede (1981)
- la Convenzione contro la tortura ed altri trattamenti o punizioni crudeli, disumani o degradanti (1984)
- la Convenzione europea dei diritti umani (1950)
- l'Atto finale della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Helsinki, 1975) come pure i documenti finali delle conferenze della CSCE, specialmente Madrid (1983-1985) e Vienna (1986-1989).

(d) Chiediamo la costituzione dei meccanismi di controllo necessari in caso di non-applicazione di questi diritti cosicché anche singole persone possano appellarsi ad un tribunale internazionale, come accade per la Convenzione europea sui diritti umani.

(e) Il razzismo è una violazione fondamentale della dignità e dei diritti umani. Secondo la nostra tradizione cristiana, è anche un peccato. Ciononostante, il razzismo e la discriminazione etnica si verificano in molti luoghi compresi i nostri paesi europei. A volte il razzismo è istituzionalizzato, come nel caso delle leggi di immigrazione di certi paesi europei e altre strategie politiche in diverse parti d'Europa. A volte, non è soltanto istituzionalizzato, ma assume anche dimensioni estreme. Questo è il caso dell'apartheid in Sud Africa. Consideriamo inaccettabili tutte le forme di razzismo. L'apartheid, come sistema, non è riformabile e deve essere abolito. Chiediamo alle Chiese, alle comunità, ai singoli cristiani di impegnarsi attivamente a favore del "programma di azione minimo" di misure diplomatiche ed economiche (quali l'embargo sul carbone, il no a nuovi prestiti, la soppressione di collegamenti aerei diretti) secondo la pressante richiesta del Consiglio ecumenico delle Chiese sudafricane e della Conferenza dei vescovi cattolici sudafricani durante la visita in Europa della loro delegazione nel maggio del 1988.

(f) A livello mondiale deve essere posto un forte accento sul problema demografico. Poiché il sovrappopolamento è spesso una conseguenza della povertà economica, una adeguata politica demografica deve concentrarsi principalmente su uno sviluppo economico e sociale globale. Esso non deve mai dimenticare la dignità umana ed il rispetto per la vita come suo primo criterio.

(g) Chiediamo pressantemente alle Chiese che il sostegno della vita sia riconosciuto come criterio supremo nella ristrutturazione dell'ordine sociale. Ciò si applica in particolare alla protezione della vita non ancora venuta alla luce e di quella dei bambini.

(h) Come ulteriore applicazione di questo fatto chiediamo in particolare che venga elaborato un concetto di lavoro in cui donne e uomini condividano tutte le attività ed in cui ognuno abbia la sua parte di diritti senza che vengano sfruttati i lavoratori, né i più deboli delle nostre società quali le donne giovani con bambini, gli anziani, i rifugiati ed i migranti. Un'azione di questo tipo comprenderebbe il principio del lavoro condiviso e al tempo stesso garantirebbe un minimo di sostentamento per tutti i membri della società, occupati

o disoccupati. Ciò comprende anche provvedimenti che aiutino le persone a lavorare occupandosi di una famiglia. La cura dei bambini, degli anziani, dei disabili dovrebbe essere riconosciuta come un lavoro importante e valido, degno del riconoscimento della nostra società.

(i) La discriminazione contro le donne, ad esempio nei salari e nelle possibilità di occupazione, dovrebbe essere abolita. Le donne dovrebbero essere protette dalla violenza e le donne in situazione problematiche, quali le madri nubili e le donne violentate, dovrebbero ricevere una protezione adeguata.

(j) Chiediamo alle Chiese di accrescere decisamente il coinvolgimento delle donne nei processi decisionali e nella vita della Chiesa in generale, di vigilare che esse siano rappresentate su un piano di uguaglianza negli organi ecclesiastici e nelle facoltà teologiche, di intraprendere un dialogo profondo con la teologia femminista, di riconoscere e sostenere l'impegno ecumenico delle donne.

(k) Pur riconoscendo che nelle nostre società c'è una idealizzazione dell'essere giovani, riteniamo che la realtà della vita di molti giovani sia caratterizzata da una sottostima delle loro capacità e della loro creatività, dalla mancanza di un ruolo significativo nella società, dalla privazione della prospettiva di un futuro. I giovani soffrono in molti paesi per la disoccupazione, la povertà, la crisi degli alloggi e, in alcuni paesi, per l'obbligo del servizio militare senza possibilità di obiezione di coscienza. Essi soffrono pure per l'alcoolismo e l'uso di droghe. Chiediamo alle Chiese di riconoscere che molti giovani non si sentono in grado di partecipare pienamente alla vita e alla testimonianza delle loro Chiese. Una ragione di questo fatto è che i giovani non sono rappresentati in maniera adeguata negli organi decisionali delle Chiese. Crediamo che una migliore cooperazione tra Chiese ed organizzazioni giovanili costituirebbe un passo importante per il miglioramento della situazione.

(l) Chiediamo alle Chiese di riconoscere che i rifugiati ed i lavoratori migranti lasciano i loro paesi di origine, dentro o fuori dell'Europa, perché la loro situazione economica è disperata o perché sono vittime di oppressione politica, sociale o religiosa. Chiediamo l'abolizione di tutte le restrizioni contro queste persone. Chiediamo a tutti i cristiani europei di accoglierli e di accettarli come fratelli e sorelle e di adoperarsi in vista di cambiamenti nella legislazione, nell'opinione pubblica, nel comportamento, in modo da permettere un miglioramento della loro situazione.

Vogliamo pure richiamare l'attenzione sui milioni di rifugiati e sulle persone costrette a trasferimenti forzati in altri continenti. Costoro sono vittime di trasformazioni economiche, politiche, sociali ed ambientali e di situazioni di violenza. Le Chiese ed i cristiani europei dovrebbero fare tutto ciò che è in loro potere per eliminare le cause di tale miseria e dare loro immediata assistenza.

(m) **Chiediamo più in particolare alle Chiese e ai dirigenti della Comunità economica europea di assicurarsi che l'applicazione dell'Atto unico europeo (1992/1993) non conduca ad un livellamento verso il basso dei provvedimenti sociali e degli standards ecologici. Chiediamo loro pressantemente di assicurarsi che la Comunità europea diventi più cosciente del fatto che essa non copre l'intera Europa e che questo dovrebbe riflettersi nella sua denominazione. La Comunità europea dovrebbe continuare ad estendere la sua azione, oltre le sue frontiere, al resto dell'Europa e del mondo.**

(n) Il 1992 sarà inoltre il 500mo anniversario dell'inizio di un periodo di espansione europea a detrimento di altre popolazioni. Questo ci richiama ad operare per un rapporto giusto e pacifico sia fra i paesi europei che fra l'Europa e altre parti del mondo, in particolare il Medio Oriente, per il quale l'Europa porta molta responsabilità storica. Chiediamo pressantemente alle nostre Chiese di sostenere la lotta dei popoli in America Latina, Africa e Asia per la giustizia sociale, la dignità umana, la salvaguardia del loro ambiente.

85. Rivolgiamo un appello pressante a tutti i cristiani d'Europa a contribuire attivamente alle soluzioni di questi problemi all'interno delle loro Chiese e delle loro società. Il nostro stile di vita dovrebbe tenere conto del bisogno dei poveri e degli emarginati della nostra società e dei due terzi del mondo. Ciascuno di noi contribuisce alle cause d'ingiustizia. Il nostro coinvolgimento per cambiare le strutture d'ingiustizia sarà credibile solo se noi, come individui, ci assumiamo seriamente le nostre responsabilità in merito.

86. Pace

(a) Dal momento che le Chiese europee sono convinte che la guerra è contraria alla volontà di Dio, deve essere messo in atto tutto il possibile per sviluppare ulteriormente i meccanismi internazionali per la soluzione pacifica di conflitti tra le nazioni, attraverso accordi internazionali, attraverso il riconoscimento di tribunali internazionali, ecc. Questi sforzi dovrebbero essere rivolti al superamento dell'istituzione della guerra. La pro-

mozione della pace deve avere la priorità rispetto alla prevenzione della guerra.

(b) Rivolgiamo un appello all'URSS, agli USA e ai paesi europei affinché essi onorino i trattati già esistenti, proseguano i loro negoziati per il disarmo, prendano dei provvedimenti a favore del disarmo convenzionale, raggiungano un accordo sul divieto generale degli esperimenti nucleari e pongano fine all'uso militare dello spazio e dell'Antartico. Noi salutiamo accordi quali il Trattato sui missili antibalistici del 1972 ed il Trattato di non-proliferazione e chiediamo la loro piena attuazione.

(c) Chiediamo a tutti i governi europei di unire le forze e di operare insieme con l'obiettivo che lo sviluppo, la produzione, la installazione, gli esperimenti, il possesso e l'utilizzo di armi di distruzione di massa nucleari, biologiche o chimiche siano condannati da una legge internazionale che conduca alla loro eliminazione; chiediamo inoltre che attraverso questa strada il sistema della deterrenza nucleare sia superato e sostituito da un sistema di sicurezza diverso e meno pericoloso. Sosteniamo decisamente gli sforzi delle Nazioni Unite e di altre organizzazioni internazionali in favore della sicurezza mondiale e regionale.

(d) La sicurezza, oggi, non può più essere tutelata soltanto a livello nazionale. Il mantenimento della pace richiede strutture di sicurezza comune. Tutti i paesi in Europa dovrebbero cercare di collaborare nello sviluppo e nell'attuazione di strutture di sicurezza puramente difensive. In questo modo potrebbe essere diminuito il rischio di un cattivo uso dei sentimenti nazionalistici che provocano ed alimentano tensioni e conflitti all'interno di ogni paese e nei rapporti con altri paesi.

(e) Coloro che lavorano nelle forze armate con lo scopo di proteggere i diritti e libertà dei loro popoli dovrebbero esercitare il loro ufficio al servizio di una pace mondiale. Al tempo stesso devono essere riconosciuti da tutti i governi, creando le possibilità di un adeguato servizio civile alternativo, i diritti all'obiezione di coscienza al servizio militare come parte della libertà di religione, di coscienza e di pensiero. Le Chiese e le comunità hanno il compito di consigliare coloro che sono chiamati per il servizio militare nella loro decisione di coscienza e offrire loro guida pastorale, rispettando la decisione dell'individuo.

(f) Il commercio internazionale delle armi e l'esportazione di armamenti e di tecnologia militare verso le zone di conflitto e di tensioni dovrebbero essere fermati. In tutte le altre circostanze dovrebbero essere sottoposti a norme e regolamen-

DEE documenti

tazioni delle più restrittive. Devono essere trovate delle strategie politiche per la riconversione dell'industria bellica alla produzione civile.

(g) Noi salutiamo in speciale modo l'Atto conclusivo della Conferenza di Vienna sull'applicazione della CSCE del gennaio 1989 e sottolineiamo la sua importanza per il proseguimento e l'approfondimento del processo di distensione in Europa e tra URSS e USA. Sono stati raggiunti importanti risultati per la realizzazione dei diritti umani, la libertà religiosa ed i contatti umani. Riconosciamo anche che l'Europa non è riuscita a difendere il diritto all'autodeterminazione di certe nazioni e popoli all'interno degli Stati, né a promuovere le loro culture, le loro tradizioni e le loro lingue. Concordiamo che questi diritti umani devono essere realizzati nella loro globalità e reciprocità come diritti politici, civili, sociali, economici e culturali. Ci impegnamo a far valere questi diritti e a vigilare sulla loro realizzazione nei nostri rispettivi paesi. Siamo convinti della necessità di realizzare contatti umani a tutti i livelli della società tra i paesi d'Europa. È giunto il tempo in cui le frontiere europee, specialmente tra Est e Ovest, dovrebbero perdere progressivamente il loro carattere di separazione. Incoraggiamo le Chiese ad utilizzare le possibilità esistenti, stabilendo in particolare dei rapporti di gemellaggio tra parrocchie.

(h) Se guardiamo al mondo intero, osserviamo con grande sofferenza il persistere di alcune situazioni di conflitto e di tensione. Pensiamo in particolare al Medio Oriente e al Mediterraneo, alla situazione del Libano e a Cipro. Chiediamo che sia fatto ogni sforzo per superare questi conflitti e per risolvere queste questioni nel rispetto delle richieste legittime di ognuno. Dovrebbero essere compiuti degli sforzi per sbloccare queste situazioni in modo che i popoli siano liberi di fare le loro scelte politiche e che la coesistenza pacifica tra donne e uomini di religioni ed origini diverse sia ristabilita e possa essere un segno di pace e speranza per tutti.

Rivolgiamo un appello pressante a tutti i cristiani in Europa, affinché aiutino le loro Chiese e i loro governi a risolvere queste questioni.

(i) A tutti i livelli nelle Chiese e nelle società, deve essere sviluppata l'educazione alla pace, orientata alla risoluzione pacifica dei conflitti. In ogni tempo le alternative non violente devono essere una priorità nella soluzione dei conflitti. La non-violenza dovrebbe essere vista come una dinamica attiva ed una forza costrittiva fondata sull'assoluto rispetto della persona umana.

(j) Chiediamo a tutti i cristiani in Europa di rinunciare all'uso della violenza nella loro vita quoti-

diana, nella famiglia, nella scuola, nel lavoro, in particolare di rinunciare all'esaltazione della violenza nei mass media. Come cristiani abbiamo una responsabilità nell'educazione dei nostri bambini. Essi possono porsi dinanzi alla visione di un mondo pacifico e giusto nella misura in cui essi fanno di essere amati incondizionatamente dagli adulti. Gli adulti che vivono ed agiscono oggi sono i bambini feriti di ieri: i bambini feriti di oggi sono gli adulti di domani. I bambini sono il nostro futuro e la nostra speranza.

I diritti e la volontà dei genitori riguardo all'educazione dei loro figli dovrebbero essere rispettati. Inoltre i genitori dovrebbero avere il diritto di opporsi all'educazione militare o pre-militare. I bambini non dovrebbero essere svantaggiati per il fatto di non frequentare tali lezioni. I diritti dei bambini dovrebbero essere riconosciuti e difesi da tutti.

87. Ambiente

(a) Ogni sviluppo tecnologico deve essere sottoposto ai criteri di sostenibilità menzionati sopra (cfr. par. 84,a). Ciò comporta un capovolgimento completo del concetto di crescita economica costante e dell'uso delle risorse naturali.

(b) Lo spreco di energia nei paesi industrializzati ha raggiunto proporzioni così gigantesche che c'è bisogno urgente di una drastica riduzione nel loro consumo. Alcune Chiese si sono impegnate ad adoperarsi in favore di una riduzione significativa del consumo di energia. Rivolgiamo un appello a tutte le Chiese europee e a tutti i cristiani affinché facciano la stessa cosa nei limiti delle loro possibilità e sfidino senza sosta i responsabili delle decisioni nell'ambito politico, tecnologico ed economico a strategie più efficaci in vista del risparmio energetico.

(c) Ci riferiamo in particolare ai combustibili fossili, il cui consumo potrebbe essere ridotto per mezzo di tecniche efficaci di risparmio energetico e attraverso lo sviluppo delle risorse di energia rinnovabile (sole, acqua, vento). Le risorse finanziarie necessarie potrebbero essere raccolte con una adeguata tassazione. L'energia nucleare non dovrebbe essere la base dell'approvvigionamento energetico futuro a causa dei suoi rischi sociali, tecnici, ecologici e militari. Le condizioni di sicurezza richieste dalle centrali nucleari dovrebbero adeguarsi ai più alti standard internazionali.

(d) Secondo il Rapporto Brundtland esiste la possibilità tecnica di ridurre del 50% il consumo pro capite di energia nei paesi industrializzati e aumentare del 30% il consumo pro capite di energia nel terzo mondo (sulla base di aumenti previsti

della popolazione). Facendo così, il consumo totale di energia a livello mondiale aumenterebbe solo in maniera insignificante. Questa è l'unica prospettiva energetica mondiale che combina la salvaguardia del creato con la giustizia. Questo approccio dovrebbe essere preso sul serio dai cristiani nei paesi industrializzati, in particolare perché il Rapporto Brundtland ha aumentato in maniera sostanziale la consapevolezza dell'opinione pubblica sulle questioni ecologiche ed è ben considerato dalla comunità scientifica.

(e) Misure speciali devono essere prese urgentemente per proteggere la fascia di ozono, per combattere l'effetto-serra, per salvaguardare ciò che resta della foresta tropicale e prevenire la diffusione della desertificazione.

(f) C'è il bisogno urgente di una regolamentazione internazionale soggetta a controllo sullo smaltimento dei rifiuti, in particolare di quelli nucleari ed altri rifiuti nocivi. In nessun modo i paesi europei dovrebbero liberarsi dei loro rifiuti a spese di altri paesi, nei loro mari e nelle acque internazionali. Merita un'attenzione particolare in questo campo, la questione dello smaltimento delle scorie radioattive (ad esempio nel Pacifico).

(g) È una priorità urgente per tutti i paesi europei la costituzione di accordi internazionali sugli scarichi che superano le frontiere per impedire un ulteriore inquinamento dell'acqua, dell'aria, del suolo e per riparare i danni già provocati.

(h) C'è bisogno sia di una legislazione con controlli severi sulla ricerca genetica e sull'ingegneria genetica sia di codici di comportamento professionale. C'è ugualmente un bisogno urgente per le Chiese di continuare a riflettere sugli ultimi sviluppi nel campo delle bio-tecnologie per fornire delle linee di orientamento etico su queste questioni, circa le implicazioni sul valore della vita non solo della persona umana, ma di tutte le creature viventi e della natura stessa.

(i) Devono essere presi dei provvedimenti urgenti per salvaguardare la varietà della specie e la ricchezza genetica all'interno della specie. Le Chiese possono contribuire a far conoscere questo problema. La Carta mondiale delle Nazioni Unite per la natura, del 1982, costituisce un primo passo in questo senso.

Il passo successivo potrebbe essere una convenzione internazionale sulle specie, come ha proposto l'Unione internazionale sulla natura e le risorse naturali. Dovrebbero essere raggiunti degli accordi finanziari che vigilino affinché i paesi, soprattutto nel mondo povero, ricevano una parte equa dei benefici e dei guadagni derivati dallo sviluppo di queste specie. Per noi cristiani, la

varietà della specie in sé mostra la generosità di Dio creatore.

(j) Sono raccomandati il dialogo con gli scienziati su questioni ecologiche e uno studio di documenti come il Rapporto Brundtland. Chiediamo a tutti i cristiani in Europa di aiutare e sostenere le loro Chiese ed i loro governi a realizzare questi provvedimenti. Chiediamo a tutti costoro di adottare uno stile di vita che sia il meno dannoso possibile all'ambiente. Questo significherebbe una riduzione nell'uso dell'energia, l'uso dei trasporti pubblici ed una limitazione degli sprechi. Le amministrazioni comunali possono introdurre una "contabilità ecologica". Dobbiamo imparare che la nostra felicità e la nostra salute non dipendono tanto dai beni materiali, quanto piuttosto dai doni della natura e delle creature nostre compagne, dalle relazioni umane e dalla nostra relazione con Dio.

6.3 Dialogo con i popoli di altre parti del mondo

88. Abbiamo notato la nostra interdipendenza con tutti gli altri popoli e con la creazione. Abbiamo sperimentato il nostro incontro come un dialogo reso possibile dall'amore di Dio per tutti noi. Tali esperienze ci danno la fiducia necessaria per andare verso gli altri, per ascoltare e imparare gli uni dagli altri.

89. È chiaro che noi, come Chiese e cristiani europei, abbiamo bisogno di udire che cosa le Chiese e i cristiani, in altre regioni del mondo, hanno da dirci, che cosa sperano e si aspettano dall'Europa e dalla sua gente, dalle Chiese europee e dai loro membri. La ristrutturazione dell'Europa può essere realizzata in maniera adeguata solo nel quadro della trasformazione del villaggio mondiale. In questo processo impariamo gli uni dagli altri. La condivisione delle nostre risorse spirituali e di altre risorse è reciproca. Riconosciamo la povertà spirituale di molte delle nostre società "ricche". Perciò abbiamo bisogno di un dialogo più intenso con i cristiani di altre regioni del mondo e di altra tradizione. Speriamo che questo dialogo avrà luogo in un cammino ecumenico mondiale prima, durante e dopo la Convocazione mondiale su giustizia, pace, salvaguardia del creato (Seoul, marzo 1990).

90. Sentiamo lo stesso bisogno di dialogo con altre religioni, altre culture, altre visioni del mondo. Per essere credibili in incontri di questo genere, abbiamo bisogno di buone relazioni tra le Chiese e al loro interno. Ciò significa anche una relazione aperta, basata sul dialogo, tra organi direttivi delle Chiese e gruppi e movimenti all'interno delle Chiese. Dobbiamo anche incontrare il nostro prossimo che professa altre fedi o che non ne professa alcuna, che vive vicino a noi.

91. Sentiamo un bisogno urgente non solo di dialogo con chi ha fedi diverse e visioni del mondo diverse, ma sentiamo anche un bisogno urgente di un'azione congiunta a favore della giustizia, della pace, della salvaguardia del creato. Condividiamo questo impegno con altre persone di buona volontà.

6.4 Guardando alla continuazione del processo ecumenico in Europa

92. L'Assemblea ecumenica europea "Pace nella Giustizia" è stata un avvenimento eccezionale. Mentre le quattro consultazioni congiunte tra la Conferenza delle Chiese Europee (CCE) e il Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE) ne hanno preparato il terreno e incontri di questo genere si sono tenuti in molti paesi europei ed in altre parti del mondo, quest'Assemblea non ha avuto precedenti.

93. Il documento finale riflette l'incoraggiamento e le incertezze che abbiamo sperimentato durante questa settimana di intensi incontri. Abbiamo raggiunto un consenso su alcuni punti. Abbiamo anche scoperto ambiti di preoccupazioni comuni e abbiamo identificato delle questioni aperte, particolarmente a proposito di questioni fondamentali di etica sociale.

94. I risultati del nostro lavoro comune certamente non sono proporzionali alla grandezza della sfida che sta davanti a noi ed essi possono non soddisfare le attese che molti di noi nutrivano da questa Assemblea. Tuttavia noi li presentiamo alle nostre Chiese con la fiducia che essi riflettano lealmente la condizione attuale della nostra comune testimonianza per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato.

95. Inoltre, come rappresentanti delle Chiese europee, ci siamo assunti un certo numero di seri impegni. Quindi siamo convinti che il lavoro fatto da questa Assemblea deve essere continuato. Abbiamo infatti affermato che l'Assemblea ecumenica europea è parte di un processo e non solo avvenimento isolato. Ciò che accadrà dopo Basilea è di estrema importanza. Chiediamo alle Chiese ed ai cristiani d'Europa di entrare in un processo di ricezione. La testimonianza vivente delle Chiese, delle comunità, delle singole parrocchie e dei singoli cristiani nella loro vita quotidiana, mostrerà l'impatto reale della nostra Assemblea. Questo documento finale, essendo stato formulato a livello europeo, inevitabilmente resta su un livello generale: le Chiese locali renderanno le analisi più concrete e susciteranno impegni di azione.

96. Abbiamo cercato di pensare alla continuazione del processo ecumenico. Vogliamo offrire alcune proposte. A livello locale, dentro e tra le nostre Chiese, piccoli gruppi ecumenici potrebbero utilizzare questo documento per determinare le loro, priorità di studio e di azione. Potrebbero essere stabiliti o rafforzati rapporti di gemellaggio tra parrocchie o gruppi ecumenici in vari luoghi d'Europa e in paesi dell'emisfero sud, per incoraggiarsi gli uni gli altri in tale processo.

97. Inoltre è stato proposto che sia realizzata ogni anno una settimana ecumenica per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato, costruendo dei nuovi modelli o ridefinendo quelli già esistenti. Questo potrebbe costituire un momento essenziale per proseguire quel cammino tra gruppi e coordinamenti intrapreso dal "Laboratorio per il futuro dell'Europa" che ha affiancato la nostra Assemblea. Il modello delle visite ecumeniche di gruppo potrebbe essere utile per stimolare le Chiese e i cristiani ad imparare dalle esperienze di cammino degli uni e degli altri.

98. Infine, ci rivolgiamo al Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee e alla Conferenza delle Chiese Europee come organismi che hanno patrocinato questa Assemblea. Confidando che essi siano pronti a proseguire il loro impegno nel processo ecumenico in Europa, chiediamo loro di prendere in seria considerazione, attraverso il comitato congiunto ed i loro organi di governo, le seguenti proposte:

- formare un gruppo di lavoro per incoraggiare e valutare il proseguimento del cammino di questa Assemblea ed impegnarsi in riflessioni serrate sulle sfide dell'etica sociale che sono emerse durante le nostre discussioni;

- studiare la possibilità di convocare un altro grande incontro europeo entro cinque anni circa, per dare al processo un centro e per rafforzare il senso di reciproca responsabilità.

99. Abbiamo cominciato questa Assemblea a Pentecoste, il tempo della venuta dello Spirito Santo. In apertura di questo testo abbiamo detto: "Siamo riuniti qui a Basilea per esaminare insieme ciò che lo Spirito Santo dice oggi alle Chiese". Alla fine di questo documento vogliamo affermare che il processo ecumenico a favore della giustizia, della pace, della salvaguardia del creato è, prima di tutto, opera dello Spirito Santo. In unione con lo Spirito Santo possiamo continuare ad impegnarci con gioia e coraggio. Crediamo che lo Spirito Santo è la più profonda sorgente della vita, della giustizia, della pace, della salvaguardia del creato.

100. Preghiamo che il Signore benedica i nostri sforzi. Preghiamo affinché la volontà di Dio sia fatta "in terra come è fatta in cielo" (Mt 6,10). Per concludere, ci uniamo alle parole della preghiera per la pace e raccomandiamo il suo utilizzo a tutte le Chiese e a tutti i cristiani d'Europa:

Signore, fa' di noi degli strumenti della tua pace.

Là dov'è odio, che noi portiamo amore;
là dove c'è offesa, che noi portiamo perdono;
là dove c'è discordia, l'unione;
là dove c'è dubbio, fede;
là dove c'è disperazione, speranza;
là dove c'è tenebra, luce;
là dove c'è tristezza, gioia.

Concedici di non cercare
tanto di essere consolati
quanto di consolare;
di comprendere,
più che di essere compresi;
di amare,
più che di essere amati;
perché è donando
che si riceve;
è perdonando
che si è perdonati;
è morendo
che si risuscita a vita eterna.

Amen.



Preghiamo:

Signore, fa' di noi strumenti della tua giustizia;
fa' di noi strumenti della tua pace;
fa' di noi strumenti del rinnovamento della tua
creazione.

NOTIZIARIO CSER

aprile-giugno 1989

La visita del Superiore Generale

Nell'ambito delle visite a tutte le opere e di contatti con tutto il personale che opera a nome della Congregazione scalabriniana a favore dei migranti, il Superiore Generale, P. Sisto Caccia, ha iniziato la sua visita canonica presso il CSER incontrando tutto il personale e raccogliendo informazioni. Si è, in particolare, soffermato sulle progettazioni a medio e lungo termine e sul ruolo di rappresentanza e di mediazione culturale del CSER nel mondo delle migrazioni italiana ed internazionale.

Un altro aspetto sottolineato dal Superiore Generale è la necessità di collegamenti ancora più efficienti con gli altri centri di studio e di animazione socio-pastorale e di un dialogo fruttuoso con tutte le forze vive operanti nel mondo delle migrazioni.

Il Superiore Generale, attualmente impegnato in una visita alle opere scalabriniane dell'America Latina, presenterà le sue conclusioni al CSER durante il mese di settembre.

Pubblicazioni

È uscito in questi giorni il n. 94 della rivista trimestrale «Studi Emigrazione». Segnaliamo, tra i saggi a carattere storico, lo studio di F. J. Devoto "La primera élite política italiana de Buenos Aires (1852-1880)", l'analisi di G. Cresciani "Captivity in Australia: the case of the Italian prisoners of war, 1940-1947". Boutros Labaki invece si sofferma sull'evoluzione dell'emigrazione libanese: "L'émigration des Libanais en Australie dès les années 1970". Numerose le recensioni.

I membri del CSER hanno curato articoli per riviste e settimanali, come Caritas Roma, Tutela Previdenziale, Immigrati, Ciao Italia, Altretalia.

Segnaliamo in particolare:

Recenti studi sulle comunità italiane all'estero, apparso su «Civiltà Cattolica» del 6 maggio 1989;
La Seconda Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, «Il Velto», maggio 1989;
La Federazione dell' "Italica Gens" per la tutela dell'emigrazione italiana oltreoceano, 1909-1920, «Il Velto» numero unico sugli Italiani nelle Americhe.

Ricordiamo inoltre i seguenti saggi:

Don Bosco e Brasilia - saggio apparso nel volume pubblicato da Giuffrè;
Festività mariane dei calabresi in Argentina - ricerca apparsa su "S. Maria di Polsi". Reggio Calabria, Laruffa, 1989;

Gli italo-canadesi nel contesto delle comunità italiane all'estero - in Atti del Convegno "Italia-Canada. Ricerca" (12-16 dicembre 1988). Roma, Centro Accademico Canadese;

I percorsi dell'integrazione dei biellesi - per il IV vol. a cura di V. Castronovo "L'emigrazione biellese". Milano, Electa;

Cento anni di emigrazione calabrese, per Enciclopedia della Calabria. Reggio Calabria - Roma, Cangelmi Ed.;

L'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra: bilancio dell'esperienza migratoria e delle politiche sociali - in Atti del Convegno di Trento (26-28 maggio 1988) "Emigrazione: memorie e realtà". Da "terra promessa" a "terra amara". *L'immagine delle Americhe presso gli emigranti italiani tra '800 e '900* - per "Distant magnets". Philadelphia, Temple University - Balch Institute.

Ricerche

È stata completata in questi giorni la ricerca sui problemi sanitari degli italiani residenti all'estero e degli italiani rientrati, commissionata dall'Ufficio Studi del Ministero della Sanità.

Si è voluto puntualizzare una problematica spesso ignorata dalle istituzioni, segnalando le motivazioni che inducono ad emigrare per motivi di salute e sottolineando la necessità di una adeguata preparazione delle istituzioni sanitarie locali a tenere in debito conto delle esigenze dei migranti rientrati per non rendere ancora più marcata la loro emarginazione.

Il CSER — in collaborazione con l'Università di Teramo — ha ormai completato la raccolta dei dati sulla presenza degli studenti figli di cittadini stranieri nella scuola dell'obbligo e nelle scuole superiori italiane. Si sta ora procedendo all'input dei dati raccolti (sono stati inviati 40.000 questionari e 20.000 solleciti) e si prevede che i risultati definitivi, presentati in una serie di incontri-dibattiti - saranno disponibili entro il mese di ottobre.

Partecipazioni ed interventi

Aprile

- 1 Loreto: giornata di studio su "Accoglienza ed integrazione. La società italiana e l'emigrazione".
- 3-6 Bruxelles: partecipazione al seminario di studio delle Associazioni nazionali italiane di emigrazione sul ruolo dell'associazionismo in un'Europa in divenire.
- 7 Roma: partecipazione alla riunione del Direttivo dell'ASSLA (Associazione di Studi Sociali Latinoamericani).

- 10 Roma: partecipazione all'incontro del Movimento per una giusta legislazione.
- 10-12 Torino: partecipazione al seminario internazionale su "Lo stato degli studi sulle popolazioni di origine italiana nel mondo", promosso dalla Fondazione Giovanni Agnelli.
- 11 Roma: partecipazione all'ultimo incontro del Comitato Organizzatore per la II CNE.
- 17-22 Amburgo: rapporto di sintesi al 49.mo Convegno Europeo del CCMIE sul tema "1992. Un'Europa per l'uomo. Il coraggio di vivere insieme".
- 20 Roma: partecipazione alla tavola rotonda presso il Centro Accademico Canadese su relazioni etniche e politica multiculturale.
- 24 Città del Vaticano: partecipazione al gruppo di lavoro per le attività editoriali del Pontificio Consiglio per la pastorale delle migrazioni.
- 26 Roma: Seminario delle Associazioni nazionali sui problemi della lingua, cultura e formazione professionale degli emigrati e sulla riforma degli Istituti Italiani di Cultura.

Maggio

- 11 Roma: riunione presso i Padri Rogazionisti per l'avvio di un nuovo bollettino per la storia delle congregazioni religiose in Italia.
- 11 Manfredonia: presentazione del volume "Immigrati a Manfredonia. Per un dialogo interrazziale" che raccoglie i dati di una ricerca sugli stranieri elaborata dal CSER.
- 13-14 Einsiedeln: relazioni al Convegno del Movimento Laici sul tema: "1992: il nostro domani. Come?"
- 15 Roma: partecipazione alla riunione del Comitato scientifico del Centro Studi Zingari.
- 16-19 Salerno: partecipazione al Convegno internazionale su "Emigrazione e politica migratoria degli anni '80".
- 23 Roma: partecipazione alla presentazione del volume della Fondazione Agnelli "Abitare il pianeta. Futuro demografico, migrazioni e tensioni etniche" (vol. I).
- 29 Roma: partecipazione alla riunione del Comitato delle Scienze Sociali dell'UNESCO.
- 30 Roma: partecipazione all'incontro di Presidenza della FUSIE.

Giugno

- 6 Berna: relazione e partecipazione alla tavola rotonda per la giornata di studio dei missionari italiani sulla II Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, organizzata dalla Delegazione dei Missionari Italiani della Svizzera.

- 7 Roma: partecipazione al Consiglio di Amministrazione della Migrantes.
- 9-10 Freiburg i.B.: partecipazione al convegno sul ruolo della stampa di emigrazione nel contesto europeo.
- 11-12 Solothurn: Ciclo di conferenze sulle problematiche e sui trends migratori odierni presso il Centro Internazionale di Formazione per Giovani.
- 13 Roma: incontro del Movimento per una legislazione giusta a favore degli stranieri.
- 21 Roma: conferenza ai nuovi missionari di emigrazione su "Annotazioni storico-pastorali sulle missioni etniche in Europa dal secondo dopoguerra ad oggi".
- 27 Roma: Incontro presso la Segreteria della II CNE per la definizione delle norme per la pubblicazione degli Atti della II CNE.
- 27 Roma: partecipazione assieme ad ACLI, FILEF, UNAIE al panel organizzato per i partecipanti al Corso di pastorale migratoria della Migrantes.
- 28 Roma: Incontro al DGEAS per una analisi dei risultati delle lezioni al Parlamento Europeo.

Incontri-Interviste

L'autore Valentino Salvoldi ha esposto al CSER il progetto del suo volume sull'immigrazione in Italia in cui vengono messe a confronto le opinioni di politici e teologi e riportate numerose testimonianze di note personalità sull'argomento. Il volume sarà pubblicato fra alcuni mesi da "Edizioni Messaggero Padova".

Per la rivista «Mondo e Missione», Giorgio Licini ha intervistato il Direttore del CSER per un commento sull'attuale situazione degli stranieri in Italia.

Anche a «Il Messaggero di S. Antonio» è stata rilasciata una intervista sul futuro della politica migratoria italiana.

Luigi Taravella, incaricato del settore documentazione del CIEMI di Parigi, ha avviato una serie di colloqui con il CSER per la definizione di un progetto comune circa il soggetto da usarsi nelle biblioteche dei due centri. Il progetto sarà gradualmente esteso a tutti gli altri centri di studio scalabriniani operanti nel mondo.

La RAI, nell'ambito di un programma sull'associazionismo di emigrazione, ha girato alcune riprese presso la sede del CSER.

Il Direttore della rivista «Studi Emigrazione» si è incontrato con il Dr. Di Raimondo, governatore del Rotary Club dell'Italia centrale per discutere di iniziative a favore degli immigrati.

Sempre P. Rosoli ha discusso con un gruppo di sociologi canadesi i problemi dell'immigrazione italiana.

Consulenza - collaborazione

Dagli inizi dell'anno 1989 la biblioteca del CSER, specializzata nel settore migrazioni e aperta al pubblico – previo appuntamento – dalle ore 9 alle 13, è stata frequentata da 176 studiosi e ricercatori.

Segnaliamo alcune ricerche che hanno usufruito della nostra consulenza:

Operai italiani nell'Impero Tedesco, 1890-1914 (Università di Heidelberg), *Aspetti sociosanitari dell'immigrazione dai paesi del terzo Mondo a Roma: risultati di un'indagine statistica sui pazienti dell'ambulatorio Caritas-Rielo per stranieri negli anni 1986-87* (Università del Sacro Cuore), *L'emigrazione meridionale nel periodo recente* (Università di Napoli), *La polemica sull'emigra-*

zione tra il 1880 e il 1901 (Scuola Superiore di Pisa), *Italiani in Uruguay* (Università di Genova), *L'emigrazione molisana verso i paesi transoceanici* (Università di Napoli), *Emigrati extracomunitari* (Università di Roma), *L'emigrazione dal Mezzogiorno attraverso le lettere dei protagonisti* (Università di Messina), *Italiani in Svezia* (Università di Stoccolma), *Immigrati stranieri in Sardegna* (Università di Sassari).

Abbiamo inoltre offerto la nostra consulenza a favore di organismi di ricerca che stanno improntando alcune ricerche su: Associazionismo degli immigrati in Italia, Emigrazione negli Stati Uniti dal Lazio, Politiche migratorie in Europa.

Il CSER ha prestato la sua collaborazione per la Mostra fotografica sull'emigrazione, organizzata dal Centro di Storia Sociale di Genova.

a cura di G. Tassello



CAMPI SCUOLA E CONVEGNI SULLE MIGRAZIONI

È impossibile segnalare tutti i campi scuola che hanno attinenza con il mondo delle migrazioni. Riteniamo tuttavia molto significativo il fatto che numerosi organismi stiano muovendosi su questo fronte per preparare la società italiana a vivere con più impegno il passaggio da una società monoculturale ad una società interculturale.

- La Federazione delle Chiese Evangeliche offre un programma molto nutrito di campi-proposte sull'immigrazione.

Per ragazzi

26 giugno-7 luglio, al Centro Ecumenico Agape di Prali (Torino) (14-17 anni): *Nord e Sud del mondo*.
2-14 luglio, a Rocca di Papa (11-13 anni): *Emarginazione*.

18-30 luglio al Centro Evangelico Bethel di Taverna (Catanzaro) (9-13 anni): *La giustizia problema di oggi*.

10-19 agosto, sempre a Taverna (13-18 anni): *O sei con me, o non sei*.

14-21 agosto, al Centro Ecumenico Agape (11-13 anni): *Simile e diverso*.

Per adulti

30 giugno-7 luglio al Centro Ecumenico Agape "Campo Islam": *L'Islam in Europa*.

30 luglio-11 agosto a Rocca di Papa: *Emarginazione e Missione*.

22-31 agosto ad Agape: *La nuova immigrazione, le sue culture e l'Europa di domani*.

Per informazioni più dettagliate rivolgersi alla Segreteria di Servizio Migranti della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, Via Firenze, 38, 00184 Roma (tel. 06/47 55 120).

- I Missionari Saveriani e Comboniani organizzano un campo lavoro a Strasatti (Trapani) sul tema *Lo straniero nomade nella nostra terra* dal 14 al 23 luglio. Il campo prevede lavoro, riflessione, preghiera e rapporto di vita con gli immigrati arabi. Si discuterà del cammino verso quale società multiculturale, come guardare al 3° mondo dal Sud d'Italia e si rifletterà sul Vangelo e i semi della nuova solidarietà.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a P. Agostino dei Saveriani, Via S. Giovanni, 18, 91026 Mazara (TP) (tel. 0923/94 8227) e a P. Gaspare dei Comboniani, corso Calatafini, 839, 90129 Palermo (tel. 091/59 5573).

- A La Cavalerie (Francia) dal 15 al 25 luglio si terrà un convegno su *1789, 1989, 1992: libertés,*

egalités, fraternités, sororités. L'Europa dei diritti e delle differenze.

Il convegno si ripropone di valutare quale sia la reale integrazione degli stranieri immigrati e quali siano gli autentici diritti dei minori in Europa. In relazione alla futura unificazione europea si tenterà, durante i lavori, di prospettare le linee di sviluppo politico-sociale per una nuova Europa.

Per informazioni rivolgersi a Claudio Graziano, Via Farini, 62, 00185 Roma (tel. 06/ 48 17 342).

- A Verona il Centro Comboni Africa organizza la VIII Settimana Antropologica sul tema: *Città in Africa. Dal mondo rurale al mondo urbano*.

Il processo di inurbamento selvaggio spesso si trasforma per molte persone, invogliate dal mito del nord e spinte dalla disperazione, in un trampolino di lancio per l'avventura intercontinentale.

Il Convegno permette quindi di cogliere tutte quelle sfumature e ricchezze culturali che convergeranno sempre di più sull'Europa.

Per informazioni rivolgersi a p. Gianni Capaccioni dei Missionari Comboniani, Vicolo del Pozzo, 1, 37129 Verona (tel. 045/59 61 131).

- *I Corso di formazione sui problemi di igiene mentale degli immigrati in Italia da Paesi extracomunitari*, organizzato dalla Cattedra di Igiene Mentale dell'Università "La Sapienza" di Roma.

Il Corso dalla durata di due mesi, con inizio venerdì 8 settembre, mira a provvedere alla diffusione conoscitiva, alla riflessione critica ed alla acquisizione delle varie competenze maturate nelle diverse aree di sperimentazione concernenti l'accogliimento, l'assistenza e l'integrazione degli immigrati.

Il corso di formazione è rivolto in primis agli operatori volontari dei centri di Accoglimento ed Assistenza esistenti nella regione Lazio, ed è aperto agli operatori (assistenti sociali, psicologi, personale medico e paramedico) che nei diversi servizi pubblici si occupano, a vario titolo, degli immigrati e che dimostrano un interesse particolare allo studio dello stress da transculturazione ed alle relative problematiche di igiene mentale.

Per informazioni rivolgersi a Cattedra di Igiene Mentale, Via dei Sabelli, 108, 00185 Roma (tel. 06/49 23 82).

a cura di **G. Tassello**

DEE STRUMENTI: TRA LIBRI E RIVISTE

G. BIDEGAIN GREISING, A. FREITEZ
LANDAETA

Los colombianos en Venezuela: mito y realidad. Caracas, CEPAM, 1989. 199 p.

Gli immigrati colombiani, regolari o clandestini, che negli anni recenti hanno sostituito i lavoratori europei in Venezuela, sono stati al centro di numerosi dibattiti e spesso sono stati accusati di avere danneggiato l'immagine di uno stato moderno con una presenza di diversi milioni che ha comportato intasamenti ed inefficienza nelle strutture pubbliche.

Gli AA., servendosi dei dati del censimento e di approfondite ricerche sul campo, sono riusciti a sfatare le tante dicerie sui clandestini provenienti da un "Paese fratello". La presenza dei colombiani clandestini non supera di fatto il mezzo milione e le nascite da madri colombiane non va oltre il 5% del totale delle nascite. I colombiani di solito dimorano in case e non in ranchitos provvisori ed il loro livello di istruzione scolastica risulta superiore alla media nazionale.

In tempo di crisi, questa brillante ricerca dimostra l'incapacità dei politici a provvedere ad una sana pianificazione socio-economica scaricando sugli stranieri la responsabilità che è invece da addebitarsi alle loro inettitudini di governo.

Si tratta di un libro utile anche per l'Italia, in cui numerosi quotidiani portano avanti una campagna denigratoria antistranieri usando tutti quegli stratagemmi pseudoscientifici che riescono ad abbindolare il volgo, ma non a cambiare la realtà delle cose che, se debitamente studiata, si rivela sempre diversa.

C. CIRVILLERI

Le istituzioni scolastiche educative e culturali all'estero. Firenze, Le Monnier, 1988. viii, 195 p.

"Il lavoro consta di tre parti: la prima tratta della tipologia delle istituzioni

italiane all'estero, ossia delle scuole propriamente dette, statali, legalmente riconosciute, private, europee di cantiere, dei corsi dell'emigrazione di cui alla legge 153/71, degli istituti di cultura e dei lettori presso le Università straniere.

La trattazione delle varie istituzioni offre l'occasione per un'analisi critica sulle problematiche attuali esistenti sull'argomento e sugli impegni di politica scolastica assunti dal Governo italiano.

La seconda riguarda le procedure concorsuali per essere destinati all'estero, lo stato giuridico e il trattamento economico del personale dirigente, docente e non docente in servizio all'estero (congedi, mobilità, cessazione del servizio, ecc.).

La terza, infine, contiene la documentazione delle norme legislative e ministeriali sui temi trattati" (dal dépliant accompagnatorio).

Il volume si rivela utile non tanto per una analisi della politica scolastica italiana nei confronti dei figli degli emigrati e per la formazione professionale dei lavoratori italiani all'estero, quanto piuttosto per coloro che intendono insegnare all'estero.

La lunga enumerazione dei diritti, dei vantaggi e degli svantaggi rende la pubblicazione un utile prontuario per il personale scolastico statale che intende concorrere per la destinazione all'estero.

C. JONES, K. KIMBERLEY (sous la direction)

L'éducation interculturelle. Concept, contexte et programme. Strasbourg, Conseil de l'Europe, Conseil de la coopération culturelle, Division de l'enseignement scolaire, 1989. 217 p.

Il testo offre una sintesi ragionata della Seconda Conferenza Internazionale sul programma interculturale, organizzata alla fine del 1984 all'Istituto di Pedagogia dell'Università di Londra.

Vengono dibattuti temi, importanti anche per la scuola italiana, quali il concetto ed il contesto dell'educazione interculturale, i programmi interculturali nell'ambito linguistico, della letteratura, del teatro, delle scienze sociali.

Per il lavoro contro il razzismo. Le proposte della Cgil e dell'Inca per i lavoratori immigrati in Italia (Convegno Cgil-Inca, Roma 18-19 novembre 1988), «L'Assistenza Sociale», (42), supplemento al n. 6 (novembre-dicembre 1988). 96 p.

Il Convegno, che ha visto una nutrita partecipazione di esperti, è stato chiuso da Bruno Trentin. Il migliore commento agli Atti è riportare alcuni brani dell'intervento conclusivo del Segretario Generale della Cgil, in cui appare la nuova filosofia del sindacato che si apre a tutte le forze, anche il volontariato privato, alla ricerca di sinergie nella battaglia per i diritti e contro ogni forma di razzismo.

"... Si tratta di conquistare per tutti i lavoratori e le loro famiglie: il diritto a una parità di opportunità in primo luogo di fronte al lavoro, l'uguaglianza nei diritti fondamentali di cittadinanza che fanno di questo paese un paese democratico; si tratta di lottare contro ogni forma di razzismo.

Avvertiamo questa necessità di unire tutte le forze perché siamo mossi da una consapevolezza che non è solo quella negativa di scongiurare una degenerazione xenofoba o razzista all'interno della società italiana, che certamente inquinerebbe anche alla radice i suoi fondamenti di società e di Stato democratico, ma perché a partire da questa battaglia per parità di opportunità, uguaglianza di diritti, lotta ad ogni forma di razzismo, vogliamo disegnare per l'Italia e per l'Europa una società plurietnica. Una società plurietnica vista non come un pericolo, una fatalità, ma come una speranza, una volontà....

Il diritto alla formazione per un lavoratore immigrato da un paese extra-

comunitario comporta uno sforzo non piccolo di pedagogia mirata che sappia assumere i valori culturali, i linguaggi dei paesi d'origine, che sappia operare un'integrazione non oppressiva nella cultura del paese in cui si trova, consentendo l'apprendimento di nozioni senza negare, ma anzi salvaguardando al tempo stesso, un'identità culturale, un'integrazione che non sradichi....

Noi fronteggiamo adesso l'esistenza di molte esperienze anche ricche... ma anche molto disperse e disuguali. S'impone, per il movimento sindacale italiano, se vuole essere una cosa diversa, se non vuole ripercorrere il cammino della croce che hanno percorso i sindacati negli altri paesi dell'Europa comunitaria, senza andare più lontano, di darsi una linea di condotta che intanto respinga l'ipotesi della concorrenza, almeno in questo campo.

Consentire, finanziare, aiutare la costruzione di gruppi di lingue in tutte le località e in tutti i territori; creare un coordinamento di questi gruppi di lingua dei lavoratori immigrati dei paesi extracomunitari; decidere la loro affiliazione a delle condizioni particolari, ai sindacati di categoria che li possono rappresentare, nel caso della Cgil, a qualcosa come i comitati per il lavoro, riconoscendo tutte le forme di autonomia a questi momenti di coordinamento e nello stesso tempo affermando la non separazione: queste sono le opzioni.

Quello che nessuno di noi vuole è il sindacato dei lavoratori immigrati. Vogliamo, e questa è la scelta e la rottura di cui abbiamo bisogno, affermare il principio che il lavoratore immigrato di qualsiasi paese è eleggibile come dirigente sindacale a tutti i livelli dell'organizzazione, ha il diritto di dirigere tutta l'organizzazione sindacale....

Questo però non basta: vi sono dei fronti decisivi delle nostre iniziative in cui non è possibile, anzi è delittuoso pensare di agire da soli, anche come sindacati e patronati sindacali, o in competizione con altri, soprat-

tutto di fronte alla carenza vistosa della legislazione e ai suoi probabili limiti anche in futuro.

Parlo delle strutture di accoglienza, parlo della costruzione dei centri culturali pluri-etnici, parlo degli spazi da garantire ai gruppi e alle associazioni, parlo dell'attività formativa in tutte le sue fasi, dall'alfabetizzazione alla formazione professionale mirata e alle attività di ricupero; parlo dell'assistenza legale di tutela del diritto di cittadinanza, parlo della promozione dell'imprenditorialità associata fra i lavoratori immigrati.

In questo terreno non è consentito avere terreni di caccia sulla pelle degli immigrati, volendolo o non volendolo; in questa attività veramente la regola tutti per uno deve valere. A me come Cgil non dovrebbe importare niente se a poter creare un centro culturale, dove non c'è, sia un ente religioso più che un altro.

Io vorrei partecipare, dare il mio contributo, le mie forze, i miei soldi per quello che posso fare perché intanto questo centro ci sia, perché in tutti i centri di accoglienza nella realtà, nei territori in cui vi siano dei lavoratori immigrati ci sia un centro culturale pluri-etnico, perché ci sia un centro di accoglienza, almeno uno, un'iniziativa di alfabetizzazione, di produzione; una rete, cioè, di centri di cultura e di attività solidale che costituisca il terreno dal quale attingere le forze per una grande reattività organizzativa della società italiana contro il razzismo.

La mia è quindi una proposta, ma è anche un appello, non solo ai sindacati, ai patronati, ma alle associazioni culturali italiane e straniere, ai movimenti politici dei rifugiati, alle associazioni dei lavoratori immigrati, alle forze politiche che intendono però — lo dico senza polemica né qualunquismo — non portare adesione ma investire risorse in una battaglia di questa natura.

È la proposta di un cartello per il coordinamento dell'azione per pari opportunità nel lavoro, dell'azione

per l'uguaglianza dei diritti, dell'azione per il diritto allo studio, dell'azione per la lotta organizzata contro il razzismo...".

Venire da fuori. Il lavoro degli immigrati tra cambiamento e integrazione (Tavola Rotonda, Verona, 9 settembre 1988), in AREL Informazioni, febbraio 1989. pp. 1-66.

È riportato il dibattito svoltosi a Verona durante una Tavola Rotonda nell'ambito della festa dell'Amicizia.

Il connubio «valori etici-scelte politiche» risulta assai arduo anche nel campo dell'immigrazione. Si è tentati da lasciarci guidare totalmente dalla logica dei numeri e dai «dettagli scientifici» dei demografi e degli economisti e tralasciare altri valori non compatibili con i modelli matematici. «Una legislazione coraggiosa, audace, rispettosa», cui ha accennato uno dei panelisti Mons. Di Liegro, non può significare solo la chiusura a riccio dell'Italia che sta distinguendosi ultimamente solo nel settore delle espulsioni.

Non sono solo i valori civili e della solidarietà da riscoprire, collegandoli alla storia dell'emigrazione italiana; ma occorre avere una politica migratoria a lungo respiro, capace di dimostrare inventiva e spirito di accoglienza vera, smettendo di considerare la questione migratoria soltanto una questione di ordine pubblico.

È significativo che nell'ambito di una festa di partito uno dei temi sia stato riservato all'analisi di un cambiamento epocale della società e che un partito popolare si interrogasse sui principi ispiratori della sua politica migratoria.

G. Beggiato

APRIRE LE FRONTIERE DEL CUORE

Prenderemo il vangelo nelle nostre mani e nei nostri cuori, poiché vicino a Gesù Cristo troveremo l'ispirazione e il coraggio di creare il mondo a somiglianza di Dio.

Agiremo con umiltà, laddove viviamo, attraverso le nostre azioni, le nostre parole e le nostre decisioni di ogni giorno, poiché crediamo alla potenza del lievito capace di trasformare la pasta umana.

Apriremo le frontiere del nostro spirito e del nostro cuore per accogliere i nostri fratelli, che siano di qui o di altrove, che siano simili a noi o diversi da noi per razza, religione, cultura o lingua e vivremo la stima e il rispetto reciproci.

Ci impegneremo perché il nutrimento sia dato a tutti, anche se, per questo, bisogna diminuire il nostro, poiché dare il pane è conservare la vita.

Rifiuteremo il razzismo e l'esclusione dello straniero, poiché siamo tutti figli dello stesso Padre che è nei cieli, poiché siamo tutti della razza di Dio.

Condivideremo le nostre conoscenze, e un giorno, se ne avremo l'audacia, divideremo i nostri beni, poiché, sulla terra uscita dalle mani di Dio e donata a tutti, ognuno ha diritto alla stessa parte.

Combatteremo l'intolleranza e il fanatismo che generano l'odio e la violenza, poiché l'umanità ha la bellezza di Dio e cresce solo nella reciproca comprensione.

Daremo a tutti la nostra benevolenza, sempre servita in primo luogo, il nostro perdono, sempre pronto e la nostra parola sempre aperta al dialogo poiché così, sulla terra degli uomini, verrà piantato il seme della pace.

Saremo attenti ad ogni miseria del corpo e del cuore per sradicarla o, almeno, ridurla, e per questo offriremo il nostro tempo, la nostra intelligenza, la nostra presenza poiché colui che ama a immagine di Dio è colmato di misericordia.

Inventeremo ogni giorno uno stile di rapporto e un'arte di vivere insieme dove ognuno è riconosciuto e accolto, poiché abbiamo appreso da Gesù Cristo che nessuna apparenza permette di giudicare.

Opporremo la nostra volontà a tutti coloro che impediscono agli uomini di essere liberi nelle azioni, nei pensieri e nelle parole, poiché dall'alba del mondo tutti gli uomini sono creati da Dio, liberi di agire, di pensare, di credere e di parlare.

Ci metteremo a pregare poiché la preghiera ha il potere di convertire gli animi e i cuori ai modi di Dio, e lo crediamo e lo annunciamo: Dio è Amore!